

SANTE RAPONI

## I FRATELLI LAICI REDENTORISTI DELLE ORIGINI

### SOMMARIO

FONTI. - STATISTICA. - QUADRO SOCIOLOGICO (*estrazione sociale; attività professionali; livello culturale; motivazioni vocazionali*). - SPIRITUALITÀ (*il lavoro; lo spirito di orazione; le devozioni; le virtù principali*). - RAPPORTI CON IL FONDATORE E CON S. GERARDO. - DEFICIENZE E DIFETTI. - FR. ANTONIO LAURO, UN EMULO DI S. GERARDO.

Questo mio contributo tende a ricreare in qualche modo il contesto interno proprio dei Fratelli delle origini, ossia il *Sitz im Leben* in cui si colloca la «Storia meravigliosa di S. Gerardo». Non tratterò pertanto direttamente della vicenda gerardina, ma dell'ambiente in cui quella vicenda si svolse. In tal modo la figura di S. Gerardo viene illuminata in maniera indiretta e di riflesso, come in dissolvenza. O, se si vuole, sarà letta come in filigrana.

Nella prima fondazione di Scala (1732), accanto al Fondatore e allo sparuto gruppo che lo accompagna, troviamo Vito Curzio, il primo dei Fratelli. Questa presenza di un laico accanto ai sacerdoti probabilmente non fu programmata dal Fondatore, ma venne quasi naturalmente e per forza di tradizione, senza per ciò sottovalutare le circostanze provvidenziali che portarono Vito Curzio alla sequela di Alfonso. Da sempre infatti troviamo personale laicale affiancare quello sacerdotale, sia negli Ordini classici pretridentini (monastici e mendicanti), sia negli istituti postridentini, fino ai nostri giorni. Anche se con nomi diversi («conversi»; «servienti»; «coadiutori») la presenza di religiosi conversi o laici accanto a religiosi sacerdoti è un dato di fatto, e, in definitiva una esigenza che attiene alla struttura stessa della vita cenobitica o religiosa in genere. Negli ultimi decenni si è parlato molto dei Fratelli nei confronti dei confratelli sacerdoti e in vista di nuovi orizzonti di impostazione.<sup>1</sup> Tuttavia la

sostanza resta. In realtà, la complessità stessa della vita religiosa nei suoi vari aspetti sembra postulare ambedue gli elementi, in una comunione reciproca e complementare di partecipazione alla stessa vocazione di fondo.

Come la quasi totalità degli ordini e congregazioni, anche la CSSR ebbe fin dagli inizi due categorie o classi di congregati: i sacerdoti, destinati all'esercizio del ministero apostolico, e i Fratelli, chiamati a prestare la loro opera di complemento. Questa situazione si rifletteva in varie particolarità: nel numero (in ogni casa: 12 Padri e 7 Fratelli); nella denominazione (Fratelli laici, Fratelli servienti); nel titolo («Vostra Riverenza» per i Padri, «Vostra Carità» per i Fratelli); nella foggia del vestito (la sottana dei Fratelli più corta: un palmo da terra; la zimarra, esclusiva dei Padri); nella durata del noviziato (due anni per i Fratelli); nell'organizzazione della preghiera, nonché del ritiro mensile ed annuale; nella molteplicità delle dipendenze intermedie (ministro, sotto-ministro, ufficiali, prefetto spirituale); nel rispetto verso tutti i chierici; nell'ultimo posto loro riservato, sicché il più anziano dei Fratelli veniva dopo il più giovane dei chierici, studente o novizio che fosse (Il cambiamento del nome fu deciso nel Capitolo del 1855).

Questa situazione in sé non aveva nulla di sorprendente, avendo dietro di sé una storia collaudata da secoli. La si accettava, vi si santificava. Nonostante le differenze, si consideravano del resto come un'unica famiglia, impegnata solidarmente nel servizio dell'evangelizzazione e nell'impegno della vita comunitaria. Ciò non toglie che la natura avvertisse le differenze, a volte ne soffrì, e anche si risentì; soprattutto nella foggia del vestire. Ne riparleremo.

La presente trattazione si restringerà attorno al nucleo di Fratelli vissuti nell'arco dei primi 60/80 anni circa della Congregazione.

---

<sup>1</sup> AA.Vv., *Frères*, in Dictionnaire de spiritualité, V, (Paris 1964), 1193-1240. M. SCAVAGE, *Fratello*, in Dizionario degli Istituti di Perfezione (D.I.P.), 4 (1977), 762-794 (con abbondante bibliografia). AA.Vv., *Il Fratello religioso nella comunità ecclesiale oggi*. Atti del Convegno Intercongregazionale, Roma 18-23 aprile 1982 (a cura del p. Fernando Taccone, CP), Edizioni CIPI, Roma 1983. G. ROCCA, *Padri e Fratelli negli Istituti religiosi*, in *Vita consacrata*, 21 (1985), 648-668. Incontro Unione Superiori Generali (U.S.G.) a Villa Cavalletti (Frascati) sul tema: *I Fratelli negli Istituti clericali: 22-24 maggio 1985*. *Indagine sociologica sui Fratelli religiosi*, a cura di Silvano Burgalassi (cf. *Avvenire*, 12 luglio 1988, p. 9). AA.Vv., *La formazione del Religioso Fratello*. Atti del Convegno Nazionale dei religiosi Fratelli, Roma 13-14 1989, CISM-CIPI, Roma 1990, 226 pag. (Cf. *Civ. Catt.*, 15 febr. 1992, N. 3400, pp. 412-413).

## I. LE FONTI

Come primo riferimento mi sono servito del Catalogo Minervino.<sup>2</sup> Ho cercato di verificare, per la parte che mi interessa, i rimandi del Catalogo. Ho trovato qua e là alcune inesattezze e carenze, ma come primo approccio è uno strumento prezioso.

Seguendo le indicazioni del Minervino, ho compulsato sistematicamente gli Annali del Kuntz.<sup>3</sup> Come si sa, l'utilità del Kuntz è indiscutibile, anche se «trascrive molti documenti e dà notizie senza indicare la collocazione in archivio. Questa è una grave lacuna e costringe il lettore a non poter accedere, per mezzo del Kuntz, ai documenti originali: bisogna fare ricerche personali, per via di intuizioni ed estenuanti fatiche».<sup>4</sup>

Debbo subito confessare che nel mio lavoro mi sono attenuto ai volumi del Kuntz, che ho ritenuti sufficienti al mio scopo, senza ricorrere ai testi originali, se non rarissimamente.

Per quanto riguarda i Fratelli in oggetto i documenti trascritti dal Kuntz risalgono ai due più noti memorialisti delle origini: il Landi e Tannoia. Ma non mancano relazioni e annotazioni di altri scrittori, tra i quali, prezioso, il Mazzini (per quanto riguarda, per esempio, Antonio Lauro), Sportelli (per Camarca), i rettori delle case, tra cui il Caione (per Antonio Lauro), il Giovenale, ecc.

L'attendibilità delle fonti è difficilmente contestabile. Certo, gli autori non intendono fare opera puramente storica o critica, ma ciò non implica che quanto da loro riferito sia manipolato. Lo scopo memorialista e di edificazione non inficia la verità di fondo delle notizie addotte. Nel leggere alcune testimonianze un moderno potrebbe essere tentato di introspezioni psicologiche o psicoanalitiche (cf. Antonio Lauro), ma ancora una volta ciò non mette in gioco la sincerità dei relatori. In altre parole: le testimonianze tramandate, anche se possono stimolare interpretazioni più o meno scientifiche, non possono essere accantonate come pie invenzioni o credule fantasticherie. E' chiara la buona fede e la ricerca oggettiva dei fatti.

<sup>2</sup> FRANCESCO MINERVINO, CSSR, *Catalogo dei Redentoristi d'Italia 1732-1841*, ecc. (Bibliotheca Historica CSSR, vol.VIII), Romae 1978.

<sup>3</sup> FEDERICO KUNTZ, *Annales C.SS.R.*, 3 voll. manoscritti, dal 1696 al 1739. *Commentaria de vita D. Alphonsi et de rebus CSSR*, 21 voll. manoscritti in - folio ab a.1735 - ad a.1835.

<sup>4</sup> DOMENICO CAPONE, *Sant'Alfonso missionario*, Valsele Tipografica - Napoli 1987, p.99.

Un posto a parte meritano le auto-presentazioni, o auto-biografie più o meno ampie, vergate dagli interessati seguendo un costume in uso nella Congregazione da tempo antico, secondo il quale coloro che venivano ammessi al noviziato (chierici o Fratelli) dovevano redigere una storia della loro vocazione. Sappiamo la cura posta dal Fondatore nello spingere i rettori a raccogliere notizie di confratelli defunti che si erano distinti nell'esercizio di particolari virtù. Un impulso in tal senso ci fu nel 1752.<sup>5</sup> Ci si deve pertanto accostare al Kuntz con sufficiente fiducia sulla credibilità dei documenti da lui riferiti.

Le «Notizie» trasmesse dal Kuntz sono d'ineguale ampiezza. Ve ne sono di quelle che si possono definire *abbondanti*;<sup>6</sup> altre che raggiungono la *sufficienza*;<sup>7</sup> altre infine che possono caratterizzarsi come *essenziali*, e sono la maggior parte (circa il 30 e più del totale): in esse i dati sono molto brevi e scarni, o addirittura protocollari; a volte il solo nome.<sup>8</sup>

## II. STATISTICA

Come si è accennato, l'arco di tempo che interessa questo rapporto va dai 60 agli 80 anni: dal 1732 al 1810, con qualche punta più in là. I Fratelli vissuti entro questi due estremi rappresentano un gruppo sufficientemente omogeneo nel contesto delle origini. Il loro numero tondo complessivo si può ricondurre alla cifra di 60. La lista che qui riportiamo segue l'ordine cronologico, a partire dalla data di morte. Ho preferito l'ordine cronologico (e non quello alfabetico, come Minervino) perché i personaggi nel loro concatenarsi e nel colpo d'occhio complessivo si richiamano l'un l'altro e si anima-

<sup>5</sup> Cf. KUNTZ, VI, 468-469: il Caione nel 1752 scrive la storia della vocazione di Antonio Lauro. Il dettato della Regola: "Quisquis novitius distincte, sed breviter, suae vocationis modum mediaque describet, quibus a Deo in Congregationem adductus fuerit" (*Const. et Regulae CSSR, Romae 1936, n.1137*).

<sup>6</sup> Tra i documenti "abbondanti" (circa una decina) ricordiamo quelli di Paolo Amato, Gennaro Rendina, Gaetano Camarca, Domenico Picardi, Antonio Lauro (27 fogli), F. A. Romito (27 fogli), Pietro Santagata (26 fogli).

<sup>7</sup> Tra i documenti "sufficienti" citiamo quelli di Cesare Apostolico, Nicola Casoria, Leonardo Cicchetti, Bergantino, Stefano Sperduto, Giuseppe Trombetta, Teodosio Flumeri.

<sup>8</sup> Per i Fratelli con il solo nome, cf. MINERVINO, o. c., 246-250.

*Nota bene:* Si avverte che nei testi che seguono la dipendenza dalle fonti viene spresata in doppio modo: con citazioni esplicite, tramite virgolette; con citazioni implicite (soprattutto nei riassunti, quando fatti e discorsi vengono riportati in maniera «conflata», senza virgolette).

no nella memoria di chi conosce la storia delle origini e, più in particolare, la vita di San Gerardo.

Nell'elenco che segue diamo le date essenziali e qualche dettaglio necessario. La sigla A=Ammissione; la sigla P=Professione.

Gaudiello Gioacchino(1719-1741). A. 1737; Voto di perseveranza: 21 Luglio 1740.

Curzio Vito (1707-1745). A. 1732; Voto di perseveranza: 1740; P. 1743.

Camarca Gaetano (1714-1751). P. 12 Nov. 1751 sul letto di morte.

Maiella Gerardo (1726-1755). A. 1749; P. 16 Luglio 1752.

Torchione Giovanni (1719-1759). Caduto dalla costruzione. P. prima di morire.

Antonio (+1760).

Lauro Antonio (1723-1763). A. 1746; P. 1748.

Caputo Giuseppe (+ 1763).

Leonardo (+1764).

Casoria Nicola (1725-1765). P. 1750. Muore in Sicilia.

Tartaglione Francescantonio (1715-1774). A. 1736; Voto di perseveranza: 1740;P.1743.

Oliva Antonio (1730-1775). Muore a Scifelli.

Picardi Domenico (1740-1778).

Brancaccio G. A. (Bregantino) (1734-1779). Muore dopo circa 20 anni di Congregazione.

Schiavino Francesco (1729-1779).

Califano Carlo (1724-1780). P. 1746.

Trombetta Giuseppe (1726-1780). P. nel 1749?

Racaniello Pietro (1734-1783). Muore dopo circa 30 anni di Congregazione.

Amato Paolo (1729-1785). A. 23 Ott. 1749.

Amabile Antonio. Nel 1780 era ancora vivente.

Apostolico Cesare (nel 1781 ancora vivente). A. nel 1746. A Ciorani con S. Alfonso dal 1747 al 1751.

De Sapia Nicola (1722-1787). Nel 1755 era già professo.

Fiore Francesco (1715-1787).

Di Cristoforo Romualdo (1722-). Uscito nel 1785. A. 1741 (missione Barra-Afragola).

Rendina Gennaro (1708-1789). Voto di perseveranza: 1740; P. 1743.

Sereno Giuseppe (1724-1789).

Grasso Pasquale (1736-1791)

Ricca Onofrio (1727-1792).

Santagata Pietro (1736-1794).

Del Ninno Tommaso (1725-1795).

Fazzano Mattia (+1795, a Frosinone).

- Ilardo Michele (1745-1895).  
 Flumeri Teodosio (1727-1798). Novizio nel 1745.  
 Guerrasio Michele (+1798). P. probabilmente nel 1743.  
 Masculo Pietro Paolo (1725-1799).  
 D'Auria Saverio (+1802). P. nel 1754 circa.  
 Corvino Gaspare (1722-1805). P. 1743.  
 Longariello Andrea (1722-1805) P.1748?  
 Sperduto Stefano (1725-1806). P. 1754.  
 D'Aiello Pasquale Gennaro (1725-1806). A. 1745.  
 Di Napoli Giuseppe (1722-1806). P. 1755/56.  
 Romito Francesco Antonio (1722-1807). P. 1745.  
 Santaniello Carmine (Entrò nel 1755+1807).  
 Cicchetti Leonardo (1724-1808). A. 1741 (missione di Barra-Afragola); P. 1744.  
 Nicolò (1742-1808).  
 Nola Gennaro (1732-1810).  
 Pollio Alessio (1742-1813).  
 Nottoli Venanzio (+1814).  
 Cassanese Giovanni (1744-1820).  
 D'Antona (Anticona) Andrea (1733-1822).  
 Arcucci Michele (n. 1768; uscito 1797). P. 1794.  
 Piccialli Nicola (n. 1762 - Dispensato 1807).  
 Cerreta Gennaro (senza date).

### III. L'ESTRAZIONE SOCIALE

La tipologia è piuttosto variegata. Prendendo come parametro di riferimento i criteri che in merito vengono adottati per il tempo che interessa il nostro argomento (livello alto, medio, inferiore, basso, o infimo), si può dire che i nostri Fratelli, ivi compreso S. Gerardo, provengono dai livelli inferiori.

Non mancano comunque Fratelli provenienti dai livelli medi: si tratta di una bella schiera. Qualche esempio:

- Vito Curzio: da parenti molto civili. Uno dei suoi fratelli esercitò la professione di dottore, e un altro fu canonico della collegiata.  
 G. Gaudiello: di famiglia civile.  
 Casoria Nicola: droghiere («farmacista») a Napoli. Da parenti civili.  
 Santagata Pietro: medico-chirurgo.  
 Romito Francesco Antonio: di famiglia decente (il fratello mercante a Napoli).

Non sembra vi fossero Fratelli provenienti dai livelli infimi, da coloro cioè che vivevano alla giornata, o di carità pubblica. Sep-pure ve ne furono dovettero essere molto scarsi: tra l'altro la regola metteva in guardia dall'accettare soggetti che avessero parenti po-veri perché avrebbero potuto dar fastidi alla Congregazione.

Un caso raro: Caputo Giuseppe, genitore del p. Domenico Ca-puto. Dopo la morte della terza moglie fu accolto come Fratello col figlio Domenico.<sup>9</sup>

Un personaggio piuttosto avventuriero: Amato Paolo. Di fa-miglia benestante (il fratello era amministratore): vizio del gioco. Con certi altri gentiluomini, ma malandrini tutti, si recò a suonare di sdegno a Gragnano: selviate di scoppettate («ed io fui il primo a tirare», con 11 scoppettate!). «In un'altra amicizia, una volta fu ti-rata una scoppettata, ma perché fui distante appena m'offesi al braccio. Feci questa mala vita per lo spazio d'anni 4, e poi il Signo-re mi tirò a sé per sua infinita misericordia».<sup>10</sup>

#### IV. LE ATTIVITÀ PROFESSIONALI

Questa sezione è strettamente collegata con la precedente.

L'elenco che segue si riferisce direttamente al periodo qui preso in esame; ma si può dire che esso è indicativo anche dei pe-riodi seguenti, fino agli ultimi tempi. La maggioranza dei nostri Fratelli appartiene alla categoria degli artigiani. Riferiamo qui di seguito le professioni espressamente richiamate nei documenti. Do-ve nei documenti non si accenna a particolare attività, si può sup-porre che queste dovevano rientrare nel ventaglio delle professioni accennate. Senza escludere che a volte si sia trattato di «generici».

Sarti/sartori: 4 (Tartaglione, Oliva, S. Gerardo, ecc.)

Muratori/Fabbricatori/Architetti: 3 (tra gli altri, Torchione Giovanni, che morì cadendo dall'impalcatura a S. Angelo a Cupolo nel 1759); Nottoli Venanzio: col Torchione lavorava a S. Angelo; cf Bellino Giuseppe. Probabilmente anche Sperduto Stefano.<sup>11</sup>

Falegnami: 2. Il più noto è Sperduto Stefano. «Vecchio che era non lasciò mai la sua fatica, che era di falegname. In vari collegi ha

---

<sup>9</sup> KUNTZ VII, 62-63.

<sup>10</sup> KUNTZ III, 425.

<sup>11</sup> Cf. KUNTZ XV, 230-231.

fatto varie opere. In Caposele sono suoi il coro di noce, il bancone della sagrestia e due altari di S. Stanislao. Compagno intrinseco di S. Gerardo, morì in Caposele nel 1805». <sup>12</sup>

Calzolai: 2

Cuochi: 2/3

Sorbuca Nicola Orlando (1761/1836). Professo nel 1800. Autobiografia. Cuoco nel seminario di Ariano Irpino. Poi a servizio di un nobile che lo considerava uno di famiglia. Come il padrone, appassionato della caccia. Dopo la missione dei nostri, sintomi di vocazione. Tentativi presso francescani, scolopi, pascalini, ecc. Distacco dalla caccia. Il miglior cane da caccia comincia ad odiarlo, e subito muore. Vi vede un segno dall'alto. Supera altre prove. Finalmente è accettato (Ben scritto). <sup>13</sup>

Contadini: 2/3 (Califano Carlo, Antonio Lauro). Si tratta di piccoli possidenti.

Orologiaio: Fazzano Mattia. Forse nativo di Napoli, per oltre 40 anni in Congregazione ed aggiustava orologi. S. Alfonso scrive al p. Caione di non mandarlo in missione, ma di lasciarlo agli orologi.

Camerieri: (Alessio Pollio). In proposito si può ricordare un cameriere suo malgrado: Bregantino. Da S. Alfonso dato come aiuto all'abate Ciceri, benefattore dell'istituto. L'abate lo costrinse a togliersi la veste e a mettersi in livrea, fino alla di lui morte. Morì in Sicilia. <sup>14</sup>

Servitori: 1 (Trombetta Giuseppe: da contadino a servitore a Napoli). Cf. S. Gerardo a servizio del Vescovo di Lacedonia.

Droghiere/Farmacista: 1 (Casoria Nicola).

Barbiere/Salassatore: Schiavino Francesco («n'era eccellente professore»). A Pagani, salassatore di S. Alfonso vecchio.

Medico-Chirurgo: 1 (Santagata Pietro). Quasi una leggenda.

Entrando in Congregazione questi soggetti portarono dunque un bagaglio non indifferente di capacità professionali in base alle quali si misero a disposizione delle comunità, facendosi a loro volta maestri di altri Fratelli inesperti o generici. Non si trattò comunque di professionalità unica. Tutti i Fratelli dovevano prestarsi ai diversi servizi, o passare da un servizio all'altro, quando non af-

<sup>12</sup> KUNTZ XV, 447.

<sup>13</sup> KUNTZ XIV, 272-276.

<sup>14</sup> PIETRO PAOLO BLASUCCI, *Atti della visita canonica del 1766 alla Casa di Agrigento*. Introduzione e Note di Salvatore Giammusso, in *SH* 5 (1957), 339-340, nota 37.



frontare contemporaneamente più servizi. Si pensi, tra gli altri, allo stesso S. Gerardo.<sup>15</sup>

## V. IL LIVELLO CULTURALE

Secondo le statistiche, la popolazione alfabetizzata nel Regno raggiungeva la media del 5-10% (a Napoli il 40%). Le scuole elementari piuttosto scarse.

Ripercorrendo la vita dei nostri Fratelli, a cominciare da S. Gerardo, si ha un'impressione nettamente positiva circa il grado della loro istruzione. Molti hanno frequentato la scuola e acquisito la capacità di scrivere memoriali, propositi e lettere di direzione, secondo gradazioni diverse.

Formazione culturale di buon livello ebbero: Vito Curzio («letterato e calligrafo»); Gennaro Rendina (maestro elementare a Scala e a Villa, segretario di S. Alfonso, di cui trascrive poesie e qualche operetta ascetica); Camarca Gaetano (chierico con ordini minori, lettore a tavola, possedeva la lingua latina);<sup>16</sup> Casoria Nicola, il droghiere.<sup>17</sup> Di altissimo livello la formazione professionale di Santagata Pietro.

A proposito della frequenza scolastica, mi sembra indicativo addurre alcuni esempi. Amato Paolo arriva a un discreto livello letterario quando stende la narrazione della sua vocazione, segno di una buona base di istruzione attinta dalla scuola. Qualche saggio:

«Io Paolo Amato della città di Nocera de' Pagani (...) all'età di anni cinque mi mandarono alla scuola, ed il primo mio maestro m'istruì sino al corso di grammatica. All'età poi di circa tredici anni me n'uscii, e per lo spazio di molti mesi mancai d'andare in detta scuola. Alla venuta poi di mio fratello da fuori, di nuovo ci cominciai ad andare e continuai da circa altri due anni. Verso li quindici anni di nuovo mi passò l'intenzione e mi posi con un maestro sartore (...) Saputo ciò mio fratello (...) di nuovo mi scrisse che fossi an-

---

<sup>15</sup> Ciò risulta chiaro da uno spoglio sistematico del KUNTZ. Richiamiamo gli uffici previsti dalla Regola per i Fratelli: Dell'economista (n.1557-1566); Del sarto (n. 1567-1584); Dell'infermiere (n.1585-1601); Del cuoco (n.1602-1616); Del refettoriere (n.1617-1634); Dello svegliatore (n.1635-1641); Del sagrestano (n.1642-1661); Del portinaio (n.1662-1678).

<sup>16</sup> KUNTZ III, 295.

<sup>17</sup> KUNTZ VII, 264. «Qui (a Girgenti) per economo era eccellente, perchè aveva un bel tratto, capace di fare i conti, inteso d'abaco, perchè era stato mercante di droghe in Napoli».

dato alla scuola, e gli risposi che mi voleva fare monaco di S. Antonio di Padua, ecc.». <sup>18</sup>

Del contadino Antonio Lauro così scrive il Mazzini:

«Sebbene gli altri fanciulli sogliono aborrire la scuola, egli, per ubbidire suo padre, il quale diceva volerlo fare prete o religioso, vi andava allegramente. Avuta la sorte di aver un buon maestro, insieme cogli elementi delle lettere apprese e succhiò una devozione tenera e singolare verso Maria SS. ma». <sup>19</sup> A sentire sempre il Mazzini, Fr. Antonio nei casi ascetici si comportava da teologo, aveva avidità delle cose spirituali, partecipava attivamente ai capitoli e conferenze. <sup>20</sup>

Gran voglia di imparare si riscontra in Giuseppe Trombetta. Attesta il Landi: «Sebbene contadino e cresciuto con poca cognizione delle cose spirituali, entrato in Congregazione, per l'abilità grande che aveva, per poco tempo quasi da sé imparò a leggere, e poi coll'esercizio continuo dell'orazione, della lezione spirituale, e dell'aver inteso tanti discorsi e prediche, era divenuto mezzo teologo vulgare; perciò nei casi di coscienza, quando era domandato, rispondeva bene, più d'ogni altro moralista del secolo». <sup>21</sup> Chi di noi non ricorda Fratelli del genere?

Del resto nell'Istituto si lavorava al dirozzamento e alla formazione conveniente. Non si apprezzerà mai abbastanza la cura del Fondatore a loro riguardo: «Pose in accorcio, con somma chiarezza, le principali quattro regole dell'Aritmetica per comodo de' Fratelli servienti». <sup>22</sup> Cade qui a pennello una costituzione del 1764, nella quale ci si rivolge al rettore locale nei seguenti termini: «Essendoci qualche fratello che non sappia leggere, conoscendolo espediente lo faccia imparare da qualcheduno de' nostri». <sup>23</sup> E altrove: «Chi non sa leggere impiegherà la mezz'ora della lettura spirituale nel ringraziamento». <sup>24</sup>

Non è fuori luogo ricordare i Fratelli valorizzati dal Fondatore per la loro abilità, le capacità umane e di relazione: Tartaglione, Romito, Cicchetti, Ilardo Michele (quest'ultimo, dopo la morte di Tartaglione, dimorò 20 anni nell'Ospizio di Napoli).

<sup>18</sup> KUNTZ III, 420-421.

<sup>19</sup> KUNTZ VI, 465.

<sup>20</sup> Cf. KUNTZ VI, 479.

<sup>21</sup> KUNTZ X, 65.

<sup>22</sup> A. M. TANNOIA, *Della vita ed istituto*, lib. II, p. 225.

<sup>23</sup> *Codex Regularum et Constitutionum C.SS.R.*, Romae 1896, n.812.

<sup>24</sup> *Costituzioni e Regole della C.SS.R.*, Roma 1936, n. 444, IV.

## VI. LE MOTIVAZIONI VOCAZIONALI

Sono numerosi i Fratelli che chiesero di essere nostri dopo aver partecipato ad una missione (Gaudiello, Tartaglione, Cicchetti, Di Cristoforo, Picardi, Oliva, Santagata, Lauro, ecc.). Raccogliere in volume le loro testimonianze a riguardo sarebbe molto istruttivo. Mi limito alla testimonianza di Domenico Picardi, raccolta dal Landi:

«Vedendo i nostri Padri spesse volte, e che faticavano continuamente e si comportavano da veri operari con somma modestia ed esemplarità di tutto il pubblico, li venne anche a lui desiderio di unirsi a questi Padri e di servirli per amore di G. C. da Fratello laico». <sup>25</sup>

Altro motivo connesso col precedente e in qualche modo prevalente: l'attrazione del Fondatore con la sua fama di santità. Solo un accenno. Il sacerdote-consigliere ad Amato Paolo: «Era meglio se mi fossi arrolato sotto la compagnia del padre Don Alfonso, essendo questo Istituto allora nascente al mondo, ed era noto anche a me per la gran fama che ne correva di santità». <sup>26</sup>

Difficoltà da parte dei parenti. Ampia aneddotica.

Difficoltà da parte della Congregazione, per vari motivi. Per Casoria Nicola: «Se li fece grandi difficoltà, specialmente perché essendo nato civile e non avvezzo alle fatiche de' nostri Fratelli, non poteva poi resistere con noi. Ma lui rispose a tutte le difficoltà, perché il tutto finisce e l'eternità non finisce mai. Fu subitamente accettato. Come fr. Nicolò si portasse tra noi è cosa incredibile (...) Tanto che i superiori stimarono di mandarlo a Girgenti, come esempio di santità». <sup>27</sup>

Antonio Lauro bussava più volte a Ciorani, ma inutilmente. P. Saverio Rossi lo invia a S. Alfonso che predicava alla Rocca e fu da questi escluso perché di bassa statura, di gracile complessione, e perché non poteva reggere alle fatiche. Lui insiste. Insiste col p. Rossi, che lo fa restare garzone e non fratello: «Mangerai fuori del refettorio e dopo la prima tavola. Vedrò infine come ti porti». Suo fratello fa del tutto per riportarlo a casa; così i genitori e le sorelle. Ma inutilmente. Stiede un mese da garzone; dopo questo fu

<sup>25</sup> KUNTZ IX, 395.

<sup>26</sup> KUNTZ III, 422.

<sup>27</sup> KUNTZ VII, 262.

accolto.<sup>28</sup> Torneremo più avanti su questo Fratello, che ha dello straordinario.

Un caso tipico è Paolo Amato. Riassumo. Va a Ciorani. Fa chiamare il p. Moscariello. Il Fratello portinaio si dimentica. Torna a suonare, ma il fratello non gli apre perché è ora tardi (proibito dalla regola); il postulante protesta che continuerà a suonare, finché non gli apre. Il fratello ritira la corda della campanella. Paolo è costretto ad andare alla taverna. Ma anche qui non c'è posto, e si adatta a dormire sulla paglia. L'indomani va in chiesa, chiede al p. Rossi di confessarsi; il Rossi chiama il P. Fiocchi, al quale il giovane parla della vocazione. Arriva intanto il P. Moscariello, che lo dissuade perché non avrebbe resistito alle fatiche che facevano gli altri fratelli; e specialmente perché doveva portare la veste di tela. Paolo non si arrende. D. Saverio gli dà «una debole speranza con dire che ci fossimo veduti dopo 15 giorni, ma fu più per quietarmi e farmene andare che per altro; e ritornato che fui in Nocera contava i minuti, per dir così, acciò non fosse stato mancante alla promessa, e puntualmente finiti i 15 giorni ritornai a Ciorani senza fare attrassare (= ritardare) nemmeno un'ora dall'appuntato; e di nuovo mi dissero che fossi ritornato dopo altri 15 giorni, come già feci. E dopo avermi fatto venire e ritornare da circa 6 volte, che durò per lo spazio di 3 mesi in circa l'andare venire e ritornare, alla fine fui ricevuto alli 23 ott. 1749».<sup>29</sup>

Ma la motivazione di fondo è la propria salvezza. Servire Dio fuori del mondo. «Sono pronto a qualunque patimento, purché mi salvo l'anima. Voglio salvarmi e non debbo dar conto ai miei parenti» (Tartaglione al p. Mazzini). Il proposito del Tartaglione è un po' comune a tutti i Fratelli. Il tutto va inquadrato nell'ambito di una società nella quale, al di là di difetti e incoerenze, a volte macroscopici, la fede è ancora viva e la salvezza eterna sempre all'orizzonte.

L'anelito della salvezza si coniuga spesso con quello della santità. Tutti ricordiamo il saluto di S. Gerardo: «Vado a farmi santo!» Era questa del resto la consegna del Fondatore. Al postulante Genaro Rendina egli avrebbe detto: «Vuoi farti santo? Se vuoi farti santo, sarai dei nostri. Se invece non vuoi farti santo, torna subito a Napoli! Se lo vedeva agire in modo diverso o se andava a lamen-

<sup>28</sup> KUNTZ VI, 468.

<sup>29</sup> KUNTZ III, 423-424.

tarsi con il santo, questi gli ripeteva: Orsù, Fratello, forse che non vuoi farti santo?»<sup>30</sup>

Il Santagata, mentre faceva gli Esercizi spirituali a Caposele predicati dal Padre Villani arrivò a infastidirsi delle cose create a tal punto che, acceso dal desiderio di vivere unicamente per Dio, chiese subito di essere aggregato a noi. Il Villani acconsentì ma, essendo di età avanzata (=28 anni) per poter intraprendere gli studi filosofici e teologici, fu annoverato tra i Fratelli. Il dottore-chirurgo non respinse quell'umile condizione di vita, e da allora in poi intraprese un tale tenore di vita da poter essere annoverato tra i nostri fratelli più santi («ut merito inter sanctiores nostros fratres laicos recenseatur»).<sup>31</sup>

## VII. LA SPIRITUALITÀ DEI FRATELLI

Il livello spirituale, o tensione interiore, che complessivamente si riscontra nei nostri Fratelli, è di buona, e spesso di ottima, qualità. Tra di essi, oltre S. Gerardo, molti sono di eccezionale statura spirituale, in vita e in morte. I profili tracciati dai memorialisti seguono generalmente il seguente schema: aspetto cristocentrico (Eucaristia, Passione), mariano, osservanza dei voti, le virtù dell'umiltà e della carità, l'impegno nel lavoro, le mortificazioni, l'orazione. Frequente il rilievo sulle «belle maniere» e sulla affabilità. Si dà qui una rapida rassegna.

### 1) *Il lavoro*

Ne trattiamo per prima perché è la caratteristica che distingue i Fratelli dai Padri. Diamo per scontata la partecipazione dei Fratelli al lavoro missionario secondo varie incombenze. Ma anche in missione la parte dei Fratelli è generalmente quella dei lavori domestici. Di questi dunque si parlerà nella presente sezione. Si tratta di una storia ricchissima. Tutti i Fratelli, con poche eccezioni, si potrebbero riconoscere nel motto di S. Gerardo: «Lasciate fare a me»! Lapidario il Tannoia su Vito Curzio: «Solo soddisfaceva, diciamo così, ai doveri di una moltitudine». <sup>32</sup> Di Camarca Gaetano

<sup>30</sup> KUNTZ II (liber quintus, annus 1734), 264.

<sup>31</sup> KUNTZ VII, 135.

<sup>32</sup> A. M. TANNOIA, *Della vita ed istituto*, lib. I, p. 96.

scrive il Landi: Refettoriere. Attingeva acqua sulle spalle. Mangiava all'in piedi, accorrendo or qua or là, rubando stentatamente i bocconi; gran sudore, senza cambiarsi. Incaricato del forno, doveva crivellare la farina, ammassare legna dal bosco. Dal forno al refettorio, dal refettorio al forno. Tante volte senza intermezzo di respiro, sudato com'era, correva a leggere (vedi sopra). Gli fu affidato anche il pollaio (la cova, i pulcini). Aiutava la fabbrica in costruzione. Quando vedevasi stracco ed affollato, né sapeva ove prima accudire, dir soleva: «Pazienza, Gaetano, che in queste cose non vi son Messe di requie per vivi» (come chierico se ne intendeva!). Altre volte: «Animo, Gaetano, meniamo le mani, perché non possiamo fare i conti se non suonate le 24».<sup>33</sup> Alla sua morte, il p. Mazzini a Paganì disse: «La casa di Caposele ha perduto un asino e un bue: un asino, perché tutte le fatiche ed ufficii più vili erano stati suoi; un bue, per la costanza che avuto avea nella fatica senza punto istancarsi».<sup>34</sup> E il Fondatore, volendo umiliare i Fratelli della casa di Ciorani «dir soleva: Bisogna far venire qui il Fratello Gaetano da Caposele per confondervi ed infervorarvi». Questo solo, conclude il Landi, se tutt'altro manca, fa il pieno elogio del nostro Fratello Gaetano Camarca.<sup>35</sup> Sempre il Landi, a proposito di Antonio Oliva: I superiori delle case se lo disputavano. «Niuna cosa gli pareva difficile, ma tutto allegro e giulivo si abbracciava qualunque impiego e faticava e si vedeva che volava per la casa ai cenni del superiore, talmente che lui solo faceva più che tre Fratelli (...) Dacché comparve F. Antonio in quelle parti (di Scifelli) incantò tutti con la sua affabilità e belli modi che aveva. Egli solo attendeva alla sartoria, all'economia, e quasi tutto il peso della casa stava sopra di lui, ed esso solo dava soddisfazione a tutti».<sup>36</sup>

Saverio Schiavino, barbiere e salassatore, entrato a 26/27 anni, era in trincea ovunque. Il Landi, che lo conobbe molto da vicino, scrive: «Per lo più è stato nel collegio di Ciorani e ha dato somma edificazione nel tratto e anche nelle belle maniere che aveva. Fu fatto economo di quella casa, ed in quest'ufficio maggiormente si conobbe la sua abilità, né sparambiava fatica specialmente allora che si trovava la fabbrica in mano della nuova chiesa, cantina e d'altre fabbriche (...). Similmente dal p. rettore Rossi fu fatto infermiere, e

<sup>33</sup> KUNTZ III, 293.

<sup>34</sup> KUNTZ III, 298.

<sup>35</sup> KUNTZ, *ibidem*.

<sup>36</sup> KUNTZ IX, 60-63.

si portò così bene e con tutta attenzione cogli' infermi che il detto p. Rossi disse pubblicamente che questo solo fratello l'aveva soddisfatto, quando al detto padre rettore né meno, dirò così, un angelo non dico un uomo lo soddisfaceva, tanto era minuto per l'osservanza». <sup>37</sup> L'attività del Santagata, medico e chirurgo, è quasi un'epopea. Rimandiamo alla lunga relazione del Tannoia. <sup>38</sup> Accenniamo all'impegno di Picardi Domenico. Scrive il Landi: «Le virtù principali di questo benedetto fratello furono l'umiltà, la semplicità e l'ubbidienza, mentre si stimava il servo della casa, e comandato di faticare in casa egli non rispondendo abbracciava ogni officio. Comandato di uscire fuori, anche questuando in ogni tempo e specialmente in tempo della raccolta e di solleone, egli chinando la testa prontamente obbediva». <sup>39</sup> Inviato a Scifelli, poi a Frosinone, dove i nostri «a principio erano allocati alla ventura», in condizioni disagiate, in ambiente aperto anche d'inverno: si ammalò, e tornò a S. Angelo, dove morì. E' doveroso ricordare la multiforme attività di F. A. Romito, il prediletto del Fondatore. Egli fu tutto per S. Alfonso: segretario aggiunto, amanuense, lettore, economo, infermiere, vice-padrone di casa. Chiudiamo con F. A. Tartaglione. «Era il Fratello Francesco un giovane brillante, e tutto fuoco. Non fu più desso (dopo entrato da noi). Umile, e soggetto a tutti, non vi era fatica che non abbracciasse; ed anziché sartore accollavasi qualunque fatica che vi era in casa, in specialità facendo da manuale, e trasportando pietre per la fabbrica (di Villa)». <sup>40</sup>

Ecco una bella pagina del Landi su Tartaglione:

«Da mano a mano come si procedevano le nuove fondazioni, egli andava ad assaggiare le prime miserie e povertà che portavano seco le nuove case, specialmente ne' principii. Ma esso sempre amante del patire e d'aiutare le case, tutto sopportava e faticava quanto poteva colla sua arte per sollevare i bisogni delle medesime case, tanto che molte volte andava in Napoli a comprare zimarre, sottane ed altre robbe usate; specialmente in quei tempi che ci stavano i gesuiti, e l'accomodava con tutta diligenza e carità alli nostri soggetti». <sup>41</sup>

Continua il Landi:

<sup>37</sup> KUNTZ X, 14-15.

<sup>38</sup> KUNTZ XIII, 321-346.

<sup>39</sup> KUNTZ IX, 395.

<sup>40</sup> A. M. TANNOIA, *Breve memoria del Fratello Francesco Tartaglione*, in "Vite dei Padri D. Alessandro Di Meo, ecc.", Napoli 1812, pp. 103-112 (104).

<sup>41</sup> KUNTZ I, 210.

«(Nell'ospizio di Napoli) il poveretto non aveva un momento di tempo; mentre ora girava per li librai e per le stamperie, per fare stampare li fogli, per mandarli al nostro Padre per rivederli; ora per vendere i libri del nostro Padre; ora per negozi delle case di tutto l'Istituto ch'erano innumerabili; e finalmente essendo stata bersagliata dopo la nostra Congregazione da tante liti, sì per la casa di Ciorani, come per quella d'Iliceto, il Fratello Francesco accudiva a tutto ed andava per tribunali, ministri ed avvocati di quella grande città (...). Per dove passava era continuamente chiamato per nome: tanto era conosciuto per Napoli, e lui, per le sue buone qualità si portava affabile ed amabile con tutti e a tutti garbatamente rispondeva. Tanto era conosciuto da quei mercadanti che quanto chiedeva, anche in credenza, tutto aveva, fidati affatto alla sua bontà e parola. Molte volte accadeva che alla casa nostra ci stavano sette o otto, sino a 10 e 12 Padri; e lui, oltre il dare mensa a tutti, accudiva per quanto bisognava (...). Doveva poi per mangiare comprare la roba, portarla e cucinarla per tutti; tanto che dava compassione alle volte il vederlo così angoscioso e lasso, carico di libri e di robe, che non si fidava salire le scale del nostro ospizio, e così mezzo morto, ed all'ora tardi, doveva attendere al fuoco e preparare qualche cosa per lui e per li Padri (...). S'assicuri chi legge che la Congregazione non troverà giammai un altro Fratello che possa fare tanto ed operare quanto ha fatto questo benedetto Fratello».<sup>42</sup>

## 2. *L'orazione / La Passione / L'Eucaristia / La Madonna*

Le testimonianze sono innumerevoli e pregnanti. Solo qualche assaggio. Di Vito Curzio, S. Alfonso, che ne delineò da par suo il profilo biografico, disse che era «un uomo di preghiera e di contemplazione». «Era tale l'abbondanza de' lumi e delle lagrime che avea nell'orazione, e specialmente nella comunione (...) che non poteva reprimersi di non dare in pianto diretto, ed in urli, sembrando che l'impeto delle lagrime e de' singhiozzi volessero soffocarlo, dimodoché io che scrivo, e spesso allora mi trovava a dargli la comunione, dovea aspettare molto per potergli porgere la santa particola; ed egli, dopo essersi comunicato, seguitava per un gran tempo a piangere, ed urlare. E quest'affluenza de' favori divini gli durò qua-

---

<sup>42</sup>KUNTZ I, 209-214, *passim*.



si un anno continuo». «I misteri che più l'intenerivano, erano la Nascita, e la Passione di Gesù Cristo». <sup>43</sup>

G. Gaudiello non respirava che pregando. «Se Dio mi è Padre, diceva, io ci ricorro come figlio». <sup>44</sup> Costretto a letto, prendendo il Crocifisso: «Mi rimiro nello specchio mio (...). Dolori e piaghe, Gesù mio, per potermi anch'io conformare con te! (...). Il demonio non mi lascia, ma io mi difendo col mio sciabolone», additando il Crocifisso. Dando un giorno in estro di spirito: «Prendete un coltello, disse al p. Mazzini, apritemi il petto e portate a conservare nella custodia questo mio cuore col SS. Sacramento». «Tre giorni prima di morire, così il Villani, essendosi comunicato si vide trasfigurato, e con un volto tutto angelico. Così stiede tutto il giorno, e la sera, dimandato da me come stasse: «Mi sento, disse, Gesù Cristo nel core». «Avendo tra le mani un'immagine della Madonna non finiva di baciarla». Disse al p. Mazzini: «Il demonio non mi lascia, ma ci perde tempo. Tutto posso, tutto spero da Mamma Maria e sotto il suo manto spero morire». <sup>45</sup>

Di Picardi Domenico scrive il Landi: «Circa l'orazione soleva dire che alcuni vanno cercando questo e quello quando fanno orazione, ma io non so staccarmi dalla considerazione delle massime eterne». <sup>46</sup> «Negli ultimi giorni, essendo gravemente ammalato a S. Angelo a Cupolo, veniva celebrata la Messa nella sua stanza, e faceva la comunione. Poi, non potendo più tracannare nulla, fu consecrata una sola particola per il fratello che serviva la Messa. Allorché vide che il sacerdote, dopo aver comunicato il serviente, non andava a comunicare lui, con grande sentimento disse al padre: "Ed a me?" E lo disse con tanto ardore che ben dimostrava l'ardente amore che aveva per questo divin Sacramento». Una nota di colore, a proposito del Picardi. «Una notte l'assistevano due Padri e un Fratello. Questi, non badando riempirono la sua stanza di fumo di tabacco ed egli niente si lagnò». <sup>47</sup> «Una volta il p. Picone gli domandò se desiderava vivere o morire, ed egli rispose: "Padre, voglio quello che vuole Gesù Cristo mio!" Dopo si pose in una dolce ago-

---

<sup>43</sup> ALFONSO M. DE LIGUORI, *Brevi Notizie della vita e morte di Fr. Vito Curzio, Fratello laico della Congregazione del SS. Redentore*, in appendice al Compendio della vita del Sarnelli, in GENNARO SARNELLI, *Il mondo santificato*, ediz. quinta, Napoli 1753, pp. 352-360.

<sup>44</sup> A. M. TANNOIA, *Breve memoria del Fratello Gioacchino Gaudiello, laico della Congregazione del SS. Redentore*, in "Vite dei Padri D. Alessandro Di Meo, ecc.", p. 95.

<sup>45</sup> TANNOIA, *Breve memoria del Fratello Gioacchino Gaudiello*, 86-102, *passim*.

<sup>46</sup> TANNOIA, o.c., pp. 86-102, *passim*.

<sup>47</sup> KUNTZ IX, 397.

nia». <sup>48</sup> Terminiamo col Fr. F. A. Romito: «Questo Fratello era il prediletto del santo Fondatore, e par avere dal Fondatore succhiato il latte della divozione a Gesù Sacramentato e Maria SS.ma. Lo ricordo sempre assorto in Dio con grandissimo raccoglimento. La sua delizia era Gesù Cristo nel Sacramento, ove stava di continuo quando non era occupato all'ufficio del refettorio o a preparare i letti per la casa (...). Francesco Antonio era divotissimo della Passione di Gesù Cristo e nella stanza teneva (...) una statuetta di un Ecce Homo (...). Avanti quell'Ecce Homo, nella stanza seduto, perché non poteva star più genuflesso, si vedeva piangere di continuo (...). A chi si raccomandava alle sue preghiere, rispondeva: «Son peccatore, ma il SS.mo Ecce Homo può far tutto». <sup>49</sup> «Desidero morire, se Dio vuole, per togliermi da tanti taccoli e miserie, e così unirmi al mio Gesù». <sup>50</sup>

### 3. *Umiltà / Mortificazioni / Ubbidienza*

Di G. Gaudiello scrive il Landi: «Si prendeva a fare gli uffici più bassi e più dispiacevoli, tanto che fu l'ammirazione di tutti: egli nello scopare la casa, nel pulire i vasi immondi, egli nel servire a tavola, nella cucina; insomma non vi era servizio il più faticoso ch'egli non anelasse d'intraprendere per esercitarsi nelle umiliazioni e nelle penitenze». <sup>51</sup> E il Tannoia: «Dovendo attraversare due volte la settimana le vie del paese con la tavola sulle spalle per andare a cuocere il pane nel forno comune, veniva preso dal ribrezzo davanti a parenti e paesani, ma si vinceva dicendo a se stesso: «Tocca, tocca, Fr. Gioacchino (...). Trionfa, Fr. Gioacchino! Vinciti, Fratello Gioacchino (...). Che cosa è il mondo, dir soleva, e ripetevalo a gentiluomini, se non ombra, e fumo: ma fumo d'inferno?». <sup>52</sup>

Passiamo a Vito Curzio. La sua dimora a Scala inizia con uno scatto di orgoglio: «Come, tu hai da servire a tavola? E che sei fatto servitore?» «Non disdegnava in pubblico di portare sulle spalle il letame al giardino, e l'acqua che bisognava alla casa con molta fatica» (...). «O crepi o schiatti, questo hai da fare». Segando alcune tavole: «Fratello Vito, riposati! No, facciamo l'ubbidienza. Tira!» Al

<sup>48</sup> *Ibid.*, 397.

<sup>49</sup> KUNTZ XVI, 258-261, *passim*.

<sup>50</sup> *Ibid.*, 259.

<sup>51</sup> KUNTZ I, 206.

<sup>52</sup> TANNIOIA, *Breve memoria del Fr. Gioacchino Gaudiello cit.*, 90-91.

momento di spurgare i luoghi comuni: un sacerdote che passava gli disse: Fr. Vito, che puzza! Rispose: «O quanto più puzza l'inferno!»<sup>53</sup> Si macerava nel corpo e nel vitto. Il Mazzini parla di «obbedienze difficili» del Fratello, specialmente nel tempo che stette ad assistere Mons. Falcoia. E per fare l'ubbidienza morì, a 38 anni, tornando da Troia ad Iliceto.

Di Tartaglione scrive il Tannoia: «Avendo preso il latte ne' Ciorani da Fratello Vito Curzio, mezzo non lasciava per imitarlo nell'umiltà e nella carità cristiana».<sup>54</sup> Del resto il primo in questo campo era il Fondatore: «Avendosi avanti gli occhi la vita stentata del nostro santo Padre D. Alfonso, anche non volendo, imitar si doveano le sue penalità, o dar di spalle alla Congregazione, e ritornarsene al secolo».<sup>55</sup> Di bello aspetto, il Tartaglione seppe sfuggire alle insidie di una dama che l'aveva chiamato in casa per sedurlo.

Eccoci ancora davanti a Camarca Gaetano, che entrò, già chierico, all'età di 34 anni. Puliva la stalla. Ogni otto giorni circa con cofino e zappa radunava le immondezze. «Non essendovi ancora i (luoghi) comuni e facendosi uso de' particolari vasi, egli ogni mattina o la sera aveva per incombenza andare a vuotarli in un fosso. Talvolta ci sentiva qualche ribrezzo e diceva a se stesso: Compagnone mio, non ti sdegnare, che non ti fo ingiustizia; tu, non sai, siamo tutti e due in secondo grado».<sup>56</sup> Soleva dire: «Se non gli manca l'orzo l'asino alza di groppa e tira calci». Perciò discipline a sangue, erbe amare, e simili. Mai gli occhi su donne. «Considerando il suo corpo come quello di una carogna (sic), ne barattava il carne (sic) nella peggior maniera che poteva (...). Stimava delitto il discorrere sul comando. Soleva dire che, non la mortificazione esterna faceva la santità, ma l'annegazione di se stesso e della propria volontà (...). Come obbediva ai superiori, così soggettavasi al menomo dei Fratelli: «Quando saranno le 24, dir soleva, poco importa se ho ubbidito all'uno o all'altro».<sup>57</sup>

Tralasciando molti altri, fermiamoci un momento su Giuseppe Trombetta. Scrive il Landi: «Ubbidiva prontamente, specialmente nell'andare e venire per fuori in ogni parte, e lo faceva come un corriere, camminando anche le settimane intiere, e più alle volte,

---

<sup>53</sup> ALFONSO M. DE LIGUORI, *Brevi Notizie*, cit., 354-355, *passim*.

<sup>54</sup> TANNIOIA, *Breve memoria del Fr. Francesco Tartaglione*, cit., p. 106.

<sup>55</sup> *Ibidem*.

<sup>56</sup> KUNTZ III, 293.

<sup>57</sup> KUNTZ III, 295.

ma sempre allegro e contento (...). Contento di vivere nella casa di Dio, in mezzo a tanti servi suoi. Quasi sempre in cucina, e ci riuscì a meraviglia. In quel tempo era vivo il padre Don Saverio Rossi. Questi esercitò molto bene Fr. Giuseppe. Non ci mancò giorno che non l'avesse ripreso e mortificato. Ma Fr. Giuseppe a questa prova fu sempre umile, costante e sottomesso». <sup>58</sup>

#### 4) Carità, affabilità

Vito Curzio, risalendo da Amalfi verso Scala, invece di far fare ai facchini, li aiutava: «Orsù, riposatevi voi, perché voglio aiutarvi». Più tardi due di quei facchini domandarono a un Padre che n'era di Fratello Vito. Essendo morto, esclamarono: «Oh, Fratello Vito era santo! Quando ci prendeva per li viaggi, esso ci pagava, e poi egli stesso li portava per noi». <sup>59</sup>

A Ciorani divideva la stessa stanza con un sacerdote forestiero che era stato preso da violento dolore di visceri. Spesso passava tutto il tempo a scenderlo dal letto, a rimettervelo, prendendolo in braccio, e aiutandolo a fare i bisogni. Puzza insoffribile. <sup>60</sup> Di Camarca Gaetano è detto che «umiltà e carità erano sempre in lega nel suo cuore». <sup>61</sup> Merita di essere riportata la seguente testimonianza circa Fr. Romito: «Grande era pure la sua amabilità e dolcezza; e quando qualche padre era angustiato, afflitto, si portava dal Fratello e ne riceveva conforto e calma. Gli stessi maestri dei novizi e prefetti degli studenti, se qualche giovane traballava nella vocazione lo mandavano a lui, per rassodarlo e confortarlo e non fargli lasciare la vocazione». <sup>62</sup>

Abbiamo già ammirata la capacità di accoglienza e di affabilità dei Fratelli Tartaglione, Oliva, Casoria, Schiavino, ecc. , parlando sopra del lavoro. Non va dimenticato Fr. Ilardo Michele che, come si è già detto, dopo la morte di F. Tartaglione, dimorò per 20 anni nell'ospizio di Napoli, accogliendo tutti e prestandosi a innumerevoli commissioni.

<sup>58</sup> KUNTZ X, 64.

<sup>59</sup> ALFONSO M. DE LIGUORI, *Brevi notizie cit.*, p. 359.

<sup>60</sup> *Ibid.*, p. 358-359.

<sup>61</sup> KUNTZ III, 297.

<sup>62</sup> KUNTZ XIV, 259.

Mi sembra che il memorialista che maggiormente mette in risalto le «belle maniere», la gentilezza e l'affabilità di detti Fratelli, sia il Landi.

#### VIII. I FRATELLI E IL FONDATORE

E' ben nota la capacità di comprensione del Fondatore verso padri e fratelli che ricorrevano a lui in seguito a riprensioni o castighi da parte del vicario p. Villani o di altri rettori. Egli tutto «accomodava» cercando di salvare il salvabile. Di questa sua delicatezza e, in genere, delle virtù che egli manifestava, molti Fratelli ci hanno lasciato testimonianze commoventi. E' appena il caso di ricordare l'estrema comprensione che il Fondatore dimostrò verso Fr. Tartaglione quando costui, offeso da un altro fratello, in uno scatto di nervi prese una giara e la scaraventò sull'offensore. I Padri più anziani erano per l'espulsione, S. Alfonso lo priva della veste, lo manda al noviziato di Ciorani, ma dopo scontata la pena lo reintegra completamente. Il «fattaccio» accadde a Pagani nel 1752.

Fr. Leonardo Cicchetti è al centro di due episodi, che ci sembra utile riferire.

«Mentre stavo facendo l'anno di probazione, fui assalito interiormente da tentazioni di andarmene, e stando così turbato meco stesso, un giorno che stava solo nel giardino di detta casa delli Ciorani, entrò in esso il servo di Dio, nel guardarmi mi disse: Leonardo, tutte queste montagne ti sembrano piene di demoni, perché non dici le solite giaculatorie: O Amore, O Dio, ti amo! che solevi prima dire. Io non gli risposi, ma, replicando a dirmi lo stesso, io, per fare l'ubbidienza, le proferii, ed esso, il servo di Dio, mi disse: L'hai detto troppo freddo! Va dal confessore! Come io feci, e per grazia del Signore mi quietai. Da quel fatto argomentai che aveva il servo di Dio il dono di conoscere le cose occulte dei cuori». <sup>63</sup>

Alcuni anni più tardi, lo stesso Fr. Leonardo racconta un altro episodio (riferito nel processo di Nocera): «Ho sperimentato la prudenza del servo di Dio nel governo della mia Congregazione ed ho ammirato nella mia persona la sua carità e dolcezza nel correggere; e fra l'altro mi ricordo che avendo io fatto un'aspra invettiva contro un certo nostro individuo sacerdote per la quale cosa fui

---

<sup>63</sup> KUNTZ II, 246.

mandato a chiamare dal servo di Dio nella nostra casa de' Ciorani, stando io in Iliceto. Andai dunque e presentandomi a lui m'inginocchiai, ed egli mi disse, dolcemente riprendendomi: E bene? Tu è vero che hai detto che hai da fare il servidore. Io anco faccio il servidore. Io servo a te, e tu a me, e così l'un con l'altro ci serviamo, ma intendiamo tutti di servire a Dio. Se qualched'uno a primo moto fa una mancanza, è possibile; ma quando poi la cosa è a sangue freddo, costui non merita compassione. Or va, non lo fare più, e va dal Padre Don Andrea e fatti dare la penitenza. Siccome feci». <sup>64</sup>

Veniamo ad Apostolico Cesare: «Come il detto fratello non fidavasi sopportare il P. Rossi, che fu nei principii, stava angustiatissimo, ed un giorno piangendo andò dal Padre Don Alfonso; se lo chiamò in una stanza animandolo e dicendoli che ci avesse avuto pazienza, e li disse di vantaggio: Dio sa quanto io lo sopporto; siccome l'ho sopportato e lo sopporto, così anche voi». <sup>65</sup> Fratello Cesare stette a Ciorani con S. Alfonso dal 1747 al 1751, e ci ha lasciato una bella testimonianza delle penitenze del medesimo: «Lavando (Alfonso) con lui i piatti, si scottava le mani per l'acqua calda. Per una caduta che (Alfonso) pigliò, accorse il Fr. Cesare per aiutarlo; ma non voleva essere sollevato da questo a cagione che era tutto cinto di catenelle e d'un gran cilizio a mezza vita (...). In tempo d'inverno Fratello Cesare era svegliatore, ed occorse in quel tempo che gli (= ad Alfonso) venne una forte emicrania, e faceva un gran freddo; molti non s'alzavano, ma egli in tutto quel tempo che patì tal male s'alzava e diceva: Sia fatta la volontà di Dio! Non potendo più, ma per dare buono esempio, con tutti li patimenti e rigori di freddo s'alzava il primo di tutti». <sup>66</sup>

Ma non tutto filava liscio anche per S. Alfonso. In proposito riferiamo un aneddoto spassoso occorso tra Fr. Antonio Lauro, infermiere a Pagani, e il Fondatore: «Stando infermo il nostro Padre, una sera in atto che mangiava in stanza, sopraggiunse il detto fratello, e vedendo che la presa quantità di cibo, che altro non era che un pò di pane cotto, eccedeva quel tanto ordinato dal medico: Padre, gli disse, se V. Paternità lo proibisce agli altri, bisogna che anche ne dia l'esempio, ed in così dire gli levò il piatto d'avanti. "Ho torto", disse il nostro Padre, e cessò affatto di mangiare». <sup>67</sup>

<sup>64</sup> KUNTZ II, 247.

<sup>65</sup> KUNTZ III, 66.

<sup>66</sup> KUNTZ III, 65.

<sup>67</sup> KUNTZ VI, 479.

Da questo episodio si intravede con quale tipo di Fratello dovremo trattare. Più avanti.

#### IX. DEFICIENZE E DIFETTI

Non era sempre agevole per i Fratelli sostenere certe situazioni di disagio e di subalternità, pur nella tensione interiore e nella consapevolezza di costituire una unica famiglia dedita, in vari modi, al servizio dello stesso Signore. Attriti e durezza certamente non dovettero mancare nei rapporti tra padri e fratelli, e tra i fratelli stessi. I fratelli generalmente accettavano la situazione; a volte ingoiavano, a volte inveivano colti come di sorpresa da abusi e storture. Abbiamo riferito gli episodi relativi a Fr. Tartaglione, a Fr. Leonardo Cicchetti. Ben noto è il trattamento da parte di Fr. Stefano Sperduto nei confronti di S. Gerardo: disturbato nel suo lavoro di falegname dal santo, lo percuote di brutto, minacciandolo di morte. Dato il carattere piuttosto strano e imprevedibile di Gerardo non c'è forse troppo da meravigliarsi che un uomo così preciso e meticoloso come Fr. Stefano uscisse fuori dai gangheri. A gesti così inconsulti lo spingevano l'indole focosa e l'età ancora giovane (stava sui 30 anni). Sappiamo che il percussore si rabbonì subito e diventerà un modello di virtù. Nei 50 anni che sopravvisse a Gerardo si compiacque di raccontare l'eroica pazienza di lui e, più di una volta, il suo racconto era bagnato d'amaro pianto.<sup>68</sup>

Non ci è dato registrare i bocconi amari, le sofferenze interne, le lagrime quotidiane, di molti fratelli. La convivenza, pur se gratificante, aveva il suo prezzo. Non è difficile pensare che il proposito di S. Gerardo: «sordo, cieco, muto», nascondesse esperienze anomale e amare.

E' noto che tra i Fratelli ci furono anche delle rivendicazioni. Accaddero a due riprese, nel 1756 e nel 1773. Le fonti parlano elegantemente di «bisbigli» dei fratelli di Ciorani e di Iliceto. S. Alfonso parla di «prodezze dei fratelli», e di «una mezza rivoluzione». Quali i motivi della contestazione? Sottana e zimarra come gli altri, riposo pomeridiano anche d'inverno, servizio a tavola e lavaggio dei piatti a turno, atti comuni nel pomeriggio anche d'inverno, e simili. Il gruppo di fratelli diciamo così ammutinati reclamavano le

---

<sup>68</sup> Cf. KUNTZ XV, 230-231, *passim*.

loro richieste in nome della uniformità voluta dalla Regola. Si erano anche informati di come le cose andavano presso fratelli di altri ordini: Teresiani e Francescani. Probabilmente ignoravano che, oltre un secolo prima, era accaduto qualcosa di simile presso i Gesuiti al tempo del Generale Vitelleschi (1615-1645): i laici della Compagnia, o fratelli coadiutori, avevano preteso di portare la berretta dei chierici e dei sacerdoti. Immediata la repressione.<sup>69</sup> Le lettere del Fondatore, nei due periodi, furono molto severe, a tratti dure e taglienti. A proposito dell'uniformità si appellò ai costumi delle origini, alla diversità strutturale della duplice vocazione, e ai Fratelli Teresiani e Francescani contrappose i fratelli Gerolimini, Lazzaristi e dei Cinesi. E scese sul terreno delle punizioni: tutti ebbero la loro penitenza, e i più responsabili (i caporioni? ) furono «carcerati»: uno a Pagani, due a Ciorani, per 8 giorni. Qualcuno non accettò il castigo; altri, come Fr. Giuseppe Trombetta, vi si sottoposero. Il Trombetta ebbe in seguito una condotta edificante, al punto che il memorialista Landi tace dei suoi «bisbigli».<sup>70</sup>

Si ha notizia di alcuni fratelli dediti al vino. Tra questi, Francesco Fiore, compagno di S. Gerardo a Castelgrande nel 1753 e a Oliveto. Sembra che si sia lasciato prendere dal bicchiere; c'è da presumere che si sia corretto. E' morto in Congregazione.<sup>71</sup> Altro fratello dedito al vino è Nicola Piccialli di Ascoli Satriano. Nel 1786 il p. Michele Tozzoli da Caposele scrive al Tannoia d'impegnarsi presso il Vicario Villani per spostare il fratello a Iliceto. «Il motivo si è che si deve aiutare questo fratello, acciò si salvi l'anima; e dimorando in questa casa non so se l'incorrerà, atteso ho saputo che il vino gli è portato dalla gente di Caposele (...). Finora non si è potuto rimediare all'inconveniente, e così c'è scandalo. A Iliceto invece non ha conoscenze, sta nel bosco, non vi sono masserie vicine, e si viene a levare questa occasione. Né i nostri giovani (studenti e novizi) si scandalizzerebbero, perché stanno chiusi nel noviziato e non lo vedono, come lo si vede qui a Caposele. Si consideri che il medesimo è vecchio, vale a dire vicino alla morte, che non potrà farla buona in questo stato. Le correzioni lo inaspriscono e conside-

<sup>69</sup> Cf. E. ROSA, S.J., *I Gesuiti. Dalle origini ai nostri giorni. Cenni storici*. Roma, Civ. Catt., 1914, p. 261; cf anche p. 262.

<sup>70</sup> Per più ampie informazioni, con citazioni delle lettere del Fondatore, cf. S. RAPONI, *Il Fratello Laico Redentorista*, Roma 1993, pp. 5-11. Vedere anche R. TELLERIA, *San Alfonso Maria De Liguorio*, 2 voll., Madrid 1950-1951, Vol. I, 845-847; Vol. II, 448-449.

<sup>71</sup> KUNTZ XI, 450-451.



ra tutti i soggetti per suoi nemici». <sup>72</sup>

Né mancavano i renitenti al lavoro, anche se rari. Cito un solo esempio che però va oltre l'arco di tempo qui considerato. Si tratta di Fr. Maglio Carlo (1769-1839), professore nel 1782. Nel rapporto che il rettore Sosio Lupoli (1774-1831) invia al Rettore Maggiore Blasucci scrive, tra l'altro: «Ad esso la fatica non gli sona; è buono solo a tenersi li garzoni a fianco e comandarli; è duro all'ubbidienza, in modo tale che fa crepare i poveri superiori (...). Le correzioni non gli fanno impressione, per cui per quante gli si fanno fa sempre l'istesso. Quando le cose non sono a modo suo, come ho detto, con facilità sparla dei superiori, e ne riempie la comunità». <sup>73</sup>

Qualche fratello profittava della situazione giuridicamente precaria della Congregazione davanti allo Stato per minacciare ricorso all'autorità civile nel caso di punizioni. E i superiori dovevano escogitare tutti i rimedi per non cadere nella trappola che, tutto sommato, si presentava quanto meno fastidiosa. Un caso del genere è quello di Fr. Romualdo Di Cristoforo in combutta con Fr. Bartolomeo. <sup>74</sup>

Per inquadrare un certo abbassamento di fervore, per padri e fratelli, occorre non dimenticare il fatto traumatico del Regolamento con la conseguente divisione dell'Istituto in due tronconi.

## X. I FRATELLI PIU VICINI A S. GERARDO

Ad eccezione di G. Gaudiello, di Vito Curzio, già defunti, quasi tutti i circa 60 Fratelli che rientrano nell'arco di tempo qui considerato dovettero incontrare S. Gerardo nelle varie residenze in cui questi si trattenne secondo periodi diversi: Deliceto, Pagani (poco più che di passaggio), Ciorani, Napoli, Caposele. Qui mi interesserò solo di quei Fratelli il cui contatto con S. Gerardo è documentato. Mi limiterò a un elenco, con qualche annotazione.

S. Gerardo Maiella (1726-1755). Ricevuto nell'autunno 1749; Professo il 16 Luglio 1752; morto il 16 Ott. 1755 a Materdomini dove visse gli ultimi 15 mesi.

Fr. Onofrio Ricca (1727-1792). Poco più che ventenne accom-

---

<sup>72</sup> KUNTZ XI, 292-293.

<sup>73</sup> KUNTZ XVI, 84 (anno 1806).

<sup>74</sup> Cf. KUNTZ VIII, 305. Ricordo che Fr. Romualdo Di Cristoforo (frutto della missione di Barra-Afragola nel 1741) uscì di Congregazione nel 1785.

pagna il p. Garzilli nel 1748 nella questua a Muro. Dice a Gerardo: «Non sei fatto per noi». <sup>75</sup>

Fr. Leonardo Cichetti (1724-1808). Uomo tarchiato e nerboruto (sui 25 anni) gli fu consegnato Gerardo nel lavoro dei campi a Iliceto, ma ne era poco entusiasta. Ma Gerardo: «Lascia fare a me!», e lo sopravanza in velocità nello scavare i solchi. Grande familiarità con il santo. <sup>76</sup>

Fr. Cesare Apostolico. Ammesso nel 1746, nel 1781 era ancora vivente. Testimone de visu a Deliceto: stanza poverissima di S. Gerardo. <sup>77</sup>

Fr. F. A. Tartaglione (1715-1774): a Napoli accoglie S. Gerardo, il quale con le sue sorprese lo mette a disagio. Gerardo amico del pittore Di Maio.

Fr. Pietro Racaniello (1734-1783).

Fr. Andrea Longariello (1722-1805), professo probabilmente nel 1748. Giovane maestro sartore in Iliceto, spinto dal santo ne diventò, suo malgrado, torturatore nella grotta del Beato Felice. Poi si fece nostro. <sup>78</sup> Assistente di Gerardo malato: «Guarda, guarda quanti abitini stanno attorno alla stanza!». <sup>79</sup>

Fr. Nicola Sapia (1722-1787). Nel 1755 era già professo. Testimone di Gerardo «peccerillo»: «uno dei miracoli più storicamente sicuri». <sup>80</sup>

Fr. Francesco Fiore (1715-1787). Compagno di questua di Gerardo, e da questi miracolato per poter continuare la questua. Alla gente che lo scambiava per Gerardo, rispose: «Non sono io il santo! Viene appresso». <sup>81</sup>

Fr. Stefano Sperduto (1725-1805). Come si è detto, percosse con violenza il santo, che gli manometteva gli strumenti di lavoro. Da allora ammiratore e «compagno intrinseco» di Gerardo, che aiutò a pregare morente: «Stando tanto indebolito che non si fidava neppure di parlare, si chiamò Fr. Stefano e si faceva aiutare da lui a fare gli atti di contrizione dicendo parola per parola appresso al Fratello». <sup>82</sup>

<sup>75</sup> Cf. GASPARE CAIONE, *Gerardo Maiella. Appunti biografici di un suo contemporaneo*, Valsele Tipografica, Materdomini, s. d., p. 30.

<sup>76</sup> Cf. KUNTZ II, 247.

<sup>77</sup> *Gerardo Maiella*, cit. 41.

<sup>78</sup> *Ibid.*, 36.

<sup>79</sup> *Ibid.*, 150.

<sup>80</sup> NICOLA FERRANTE, *Storia meravigliosa di S. Gerardo Maiella*, II ed. (con Appendice storico-critica), Roma, Coletti, 1959, p. 500.

<sup>81</sup> *Gerardo Maiella* cit. 67; 69; 124-125.

<sup>82</sup> *Ibid.*, 151.

Fr. Andrea D'Antona(1733-1822). Uno degli assistenti di Gerardo. «Sette o otto ore prima di morire (Gerardo) si pose a recitare il salmo Miserere (...). Replicava il versetto: Tibi soli peccavi et malum coram te feci/Et a peccato meo munda me. E riempiva di un sacro orrore il Fratello Andrea assistente». <sup>83</sup>

Fr. Saverio D'Auria (+1802). Professo nel 1754. Assistente di Gerardo negli ultimi giorni: «Neh, Fr. Saverio, caccia quelli milordi da qui!». <sup>84</sup>

Fr. Carmine Santaniello, «Carminello» (+1807). Entrò nel 1755. E' quello che, preso da estro, suonò le campane a festa. <sup>85</sup>

Fr. Gennaro Cerreta (indebitamente scambiato con Gennaro Rendina). Rivolto al Fratello Gennaro ed al Fratello Carmine Santaniello: «Aiutatemi, disse, ad unirmi con Dio!» Richiesto da Fratello Carminello, se mai avesse qualche scrupolo, Gerardo, richiamando le forze, con enfasi rispose: Che scrupolo andate trovando? E soggiungendo il medesimo Carminello: Fratello mio, noi ci abbiamo voluto sempre bene: quando sarai avanti a Dio ricordati di me! Gerardo rispose: E vorrò io dimenticarmi di voi? <sup>86</sup>

Tra i fratelli che dovettero incontrare Gerardo vi fu Fr. Antonio Lauro, residente a Pagani. Gerardo passò a Pagani per discolarsi presso il Fondatore, e vi ripassò proveniente da Napoli. Quali furono i sentimenti di Fr. Antonio verso Gerardo? Non abbiamo riscontri precisi. Ma, secondo alcuni nostri storici, si trattò di un incontro tra due santi. Conosciamo la santità di Gerardo. Quale fu, se ci fu, la santità di Fr. Antonio? Vediamolo subito.

## XI. FR. ANTONIO LAURO. UN EMULO DI S. GERARDO?

Abbiamo incrociato il nome di Fr. Antonio più volte nelle pagine precedenti. E' venuto il momento di guardarlo più da vicino. Anche perché da varie parti lo si è messo a confronto con S. Gerardo. In lui risaltano subito in primo piano fenomeni straordinari che, ad eccezione di S. Gerardo, non riscontriamo in nessun altro Fratello. Per darne un'idea il meno approssimativa possibile cer-

---

<sup>83</sup> *Ibid.*, 148.

<sup>84</sup> *Ibid.*, 150.

<sup>85</sup> *Ibid.*, 153.

<sup>86</sup> A. M. TANNOIA, *Vita del Servo di Dio Fr. Gerardo Maiella, laico della Congregazione del SS. Redentore*, Napoli 1824, quarta ediz., p.182.

cherò di tracciare un ritratto globale che, alla fine, possa permettere di abbozzare un giudizio complessivo.

Il Kuntz gli dedica 27 pagine in-folio, cioè una delle documentazioni più ampie, attingendo, anzi trascrivendo, da varie fonti. Ecce nell'ordine: il Landi (che a proposito della morte propone una breve sinossi delle virtù);<sup>87</sup> il Caione (che ci dà la storia della vocazione);<sup>88</sup> il Mazzini (suo direttore spirituale), autore delle Annotazioni e della Relazione sulla infermità e morte;<sup>89</sup> il Tannoia che lavora sul manoscritto di Mazzini ed elabora una Memoria delle virtù;<sup>90</sup> intraprese pure una biografia del Fratello, ma non lo portò a termine.

Quale l'attendibilità di tali fonti? Si ripresenta, in qualche modo, il problema delle fonti di S. Gerardo. Il Landi merita fiducia, anche se a volte incompleto; il Caione è senz'altro credibile, sia per il tempo in cui fu scritta la «vitarella» (nell'agosto 1752, secondo il Kuntz, quando il Fratello era nel pieno della sua esistenza); sia per la riconosciuta serietà del ricercatore. Quanto al Mazzini, che offre i due terzi di tutto il materiale, va ricordato che egli, come direttore, ha seguito passo passo per interi anni le confidenze e i fenomeni che lui stesso chiama straordinari, appuntandoli quasi sempre a caldo. Spesso tornano sotto la sua penna frasi come queste: «Come lui mi disse», «Gli dissi», «Corse da me», «Venne da me», «Come mi confessò», «Mi rispose», «Mi attestò», e simili. Sembra non potersi dubitare della buona fede del Mazzini, anche se si avverte a volte di essere implicati in contesti di difficile interpretazione. Nel Tannoia, che, pur avendo conosciuto il Fratello, scrive a distanza di tempo, e che rielabora materiale del Mazzini, si può avvertire qua e là un certo intento letterario che non agevola una valutazione oggettiva.

Nel complesso, dunque, ci troviamo di fronte a una documentazione sostanzialmente attendibile.

---

<sup>87</sup> KUNTZ VI, 463-465.

<sup>88</sup> *Ibid.*, 465-468.

<sup>89</sup> *Ibid.*, 469-475; 480-490. Vale soprattutto qui quanto abbiamo detto alla nota 8:

*Nota bene.*

<sup>90</sup> *Ibid.*, 475-479.

*La vocazione*

Condensiamo il Caione. Vengono ricordate le buone qualità del fanciullo, il suo raffreddamento nella devozione, il sogno dell'inferno che gli dette una scossa salutare, la ricaduta, e l'assestamento con l'aiuto di un sacerdote. Nella missione tenuta dai nostri a Lanzara (presso Ciorani) sentì parlare di Gioacchino Gaudiello morto come un santo, e gli venne il desiderio di fare lo stesso. Poi gli passò, e si raffreddò. Un giorno intese cantare una «villanella», ossia una canzone alla Madonna, e ne fu toccato. Sotto l'influsso convergente della «villanella», della missione e della lettura de «Il mondo santificato» del Sarnelli (datogli dal sacerdote che lo consigliava), risolse di farsi dei nostri. I quali ebbero difficoltà in tal senso (cf. p. 115-116). Dai suoi stimolato a casarsi, palesò loro il voto di castità. Finalmente nel mese di maggio, giorno di Santa Croce, 8 anni or sono (nel 1746), si partì da Lanzara per Ciorani. P. Rossi gli accordò che fosse rimasto per quella mattina ed immediatamente lo mandò a far certi viaggi di arena col cofano in collo: fece prontamente ogni cosa. Al che mosso detto Padre lo fece restare con questo patto: che rimaneva da garzone e non da Fratello: «Mangerai fuori del refettorio e dopo la prima tavola. Vedrò in fine come ti porti. Lo posero a faticare in giardino. Dopo due giorni arrivò un suo fratello per riportarlo a casa; pregò anche D. Saverio che l'avesse licenziato, per avere padre vecchio, fratelli infermi, ecc. D. Saverio lasciò il tutto in libertà del Fr. Antonio, il quale non diede orecchio alle istanze di suo fratello. Dopo altri giorni si spostarono alli Ciorani suo padre e sua sorella e replicarono le batterie, ma lui deciso. Onde, persuaso, il padre li diede la sua benedizione e partì. Partito il padre, tornò di nuovo il fratello, ma la risposta fu che «esso aveva trovato quanto andava cercando». Il fratello arditamente disse a D. Saverio: Io non mi parto se non ho mio fratello! Ma finalmente, vista la costantissima risoluzione di Antonio, si arrese, e dopo nove giorni si confessò e si partì, anch'esso contentissimo della chiamata di suo fratello.

Stiede un mese da garzone; e dopo questo fu ricevuto finalmente e ringraziò uno per uno i Fratelli che l'aveano ricevuto per loro compagno.<sup>91</sup>

Questa narrazione rapida e sobria del Caione è integrata da

---

<sup>91</sup> *Ibid.* 465-468 (compendiato).

alcuni elementi del Tannoia, che riportiamo in succinto. A proposito dell'orazione, si informa che Antonio aveva sorelle molto devote che solevano praticarla.

Un giorno gli dissero: Antonio, perché non fai l'orazione? Tu sai leggere e potresti farla con più facilità di noi. Noi abbiamo d'andare al parrochiano e farci imparare, e tu te la puoi imparare col leggere nel libro («Il mondo santificato»? ). E così fu. Ogni mattina si sentiva la Messa. Si comunicava due volte la settimana. Erano senza numero le comunioni spirituali, che si faceva ogni giorno ancorché stasse zappando. «Mi disse che nelle comunioni spirituali provava quelle stessa dolcezza che nelle sacramentali» (Mazzini). Era tale la devozione che aveva al divin sacrificio che, essendo in campagna e faticava cogli altri di casa, nel tempo che quelli prendevano un ristoro di cibo quando era avanzata la giornata, egli si privava di quello ed andava sentirsi la Messa. Certe volte sentiva sonare la Messa in tempo che stavano faticando e tanto pregò che gli era permesso di andare a sentirla. Ma essendo ritornato, egli faticava con tanta forza che cercava di rinfrancare quel tempo perduto, per timore che in appresso non li fosse stato negato: lo che, veduto dai fratelli, volentieri li davano il permesso. Circa il voto di castità: Fra tante consolazioni (spirituali) si sentiva nel cuore qualche tendenza d'affetto per una casta giovina. Continuamente ne pregava Dio che li avesse tolto dal cuore e pregò molto tempo. Gli capitò nelle mani un libretto dove stava ristretta la vita di ciascun santo che correva nella giornata. Lesse la vita del santo giovine Casimiro, e leggendo che il santo aveva fatto voto di castità, s'invogliò anch'egli di consacrare a Dio la sua castità. Una sera stava chiuso dentro la parrocchia e dopo esser stato lungo tempo a piangere e pregare, s'intese sensibilmente: Sù via, consòlati che ti ha fatto la grazia. E fece voto di castità perfetta. Quattro anni prima di ritirarsi da noi fece questo voto. Non cadde mai in questi quattro anni. Il demonio non lasciò di tentarlo fortemente. Una sera all'oscuro ebbe un assalto da una giovine, ed era quella che per lo passato egli desiderava per moglie. E al solo vedersi toccare, fuggì. Quanto alla «villanella»: Un giorno andando alla campagna, intese cantare dentro un territorio una «villanella»: *Quando un giorno, già senza velo*. Queste parole li trafissero il cuore. La canzoncina, di Mons. Maiello, ha per titolo: *Quando penso alla mia sorte*; ne diamo l'ultima strofa: *Fa' ch'io ancora, o mia regina/T'ami sempre, finché in cielo/venga un giorno senza velo/a veder la tua beltà.*<sup>92</sup>

<sup>92</sup> Cf. O. GREGORIO, *Sulle orme di S. Gerardo*, Materdomini 1948, p. 61.

A proposito del padre: Da che era figliuolo, (il padre) li diceva di volerlo fare monico. Ci ebbe inclinazione, ed in questo tempo tenta di farsi camaldolese. Venne di poi la missione de'Padri a Lanzara e si affezionò di maniera che disse: O di questi, o di nessun altro Ordine!

Infine, per quanto riguarda il carico di arena imposto ad Antonio dal p. Rossi, il Mazzini-Tannoia parla di lapilli da cavare e, quel che è più interessante, di un albero di fichi nelle adiacenze. E' un brano che a me sembra letterariamente valido, perciò lo riferisco:

«Or mentre l'altro fratello era andato col viaggio al Collegio, egli vide vicino al luogo dove cavava il rapillo (sic), un albero di fichi, carico a meraviglia e talmente carico che i rami erano pendoloni a terra ed erano sì fattamente mature che buona parte n'era anche caduta in terra. Egli era appassionato delle frutta e si può dire che era la sua passione dominante, e quello che è più, poco se ne gustava in casa. Il demonio a prima vista gli pose in pensiero di radunare quelle cadute e di portarle in casa, dicendoli che era anche secondo la povertà il non farle perdere in sì fatta maniera. Le raccolse e ne riempì un buon cappello. Ma che? Appena l'ebbe in mano che subito si vide assalito fortemente dalla gola: tanto più gli diceva il pensiero che sei solo. Ma egli vedendosi assalito sì forte, posto da banda ogni altro scrupolo, acceso di santo sdegno prese li fichi e li buttò sul suolo come se fossero stati un mucchio di vipere e se ne fuggì tutto pieno d'orrore e di spavento, andandosene anche a cavar il rapillo in altro luogo da dove non avesse potuto vedere l'albero temendo che con la veduta se gli fosse di nuovo risvegliato la passione»<sup>93</sup>

### *Il congregato Fr. Antonio, o «Antonio di Gesù»*

Sotto questo titolo raccolgo episodi, testimonianze, fenomeni straordinari, avvenuti sotto gli occhi e la guida del Mazzini, che ne è il relatore d'eccezione. Cercherò di non interferire nella sequenza del discorso, lasciando al lettore il giudizio di discernimento. Quanto riferirò verrà ordinato in sotto-titoli, per portare una certa chiarezza in una materia piuttosto complessa e sovraccarica, e qua e là ripetitiva.

---

<sup>93</sup> KUNTZ VI, 477-478 (compendiato).

*L'orazione*

Nei primi anni che dimorò in Congregazione e per anni fu favorito da Dio con lume più che ordinario delle verità eterne e dei misteri dell'umanità sacrosanta di Gesù Cristo. Dopo questo tempo, grandi aridità, tentazioni gagliarde, fantasmi inonesti; e con tutto ciò come cervo al fonte dell'acqua limpida correva a Lui. E' vero però che, come lui mi disse, quando si vedeva oppresso dagli affari domestici, nel correre che faceva all'orazione, si sentiva tirato da Dio e da lui confortato ed accarezzato; ma perché per i suoi affari non poteva lungamente trattenersi con confidenza filiale diceva a Gesù Cristo: Signore, dammi licenza; io ho che fare! E così a viva forza si staccava dal Caro per andare a soddisfare i suoi impieghi.

Stava un giorno pensoso nell'orazione e riflettendo se lui era uno de' predestinati. Se gli rappresentò una persona che gli mostrò Gesù Cristo e gli disse: Tu sarai simile a questo; sarai predestinato. Si atterrì, ma poi pieno di confidenza si abbandonò nelle mani di Dio (...). D'un subito si vide in tali tenebre e aridità che si vide mezzo morto. Corse da me (...). Era pronto per tutto il tempo di sua vita passarla così.

In tutte le azioni faceva nella cucina sempre si tratteneva in santi pensieri. Se sciagliava (=sceglieva) la minestra, diceva: Signore, non mi starsate (=rigettate) come faccio io di queste frondi cattive e qui butto a terra! Se mirava il fuoco: Signore, deh! quando brucierò del vostro santo amore!

Si paragonava ad una pianta di calavrice (= marruca, biancospino), inutile insieme e dannosa a chi la tocca. Il Signore (dall'interno): E' vero che questa pianta ecc. , però se si innesta in essa un ramoscello di pero, lascia di essere tale e diviene utile al padrone e molto deliziosa. Così accadrà a te se ti innesterà Dio con la sua grazia le virtù ecc. E restò consolato. (Frequenti le immagini e i paragoni tratti dalla vita contadina).

Un altro giorno stando in orazione se gli rappresentò un gran monte pieno di lupi arrabiosi e affamati che, essendo di mezza notte e solo, era forzato di salire questo monte: stava egli tutto spaventato né sapendo cosa ciò significasse. Ebbe una illustrazione: esser ciò una figura di quello passa nelle anime peccatrici, le quali devono salire il monte dell'eternità, in mezzo alle tenebre de' peccati e fra i lupi infernali che di momento in momento stanno per sbranarle.

Stando in orazione, si pose a pregare per questa comunità e offrivala alla SS. ma Trinità come un canestro di fiori. Sentì dirsi:



Offeriscimilo assieme con 5 pietre. Signore, disse, cosa significano queste 5 pietre? Che volete? Sentì dirsi: Sono le 5 piaghe di Gesù Cristo. Replicò egli: Come, le piaghe di Gesù Cristo sono pietre? Piuttosto sono rose. No, sono pietre. Restò stupefatto. Venne da me ammirato. Gli dissi io se avea mai inteso come Davide si armò e vinse il gigante Golia. Sì, mi disse, andando io alla scuola, il maestro mi disse che si armò di 5 limpidissime pietre. Ah, padre, replicò, ora intendo perché le piaghe ecc. Di queste dobbiamo armarci contro il demonio, e siccome una pietra bastò a gittare a terra il gigante, così noi con una delle sacre piaghe supereremo le tentazioni ecc.

Nell'anno 1752 fece la novena di Natale fra tenebre, tentazioni, aridità, ecc., ma fra queste si portò rassegnatissimo, sperando che SDM avrebbe fatto un giorno comparire un raggio di sua luce. In fatti nella mezza notte, mentre stava in coro con la comunità, osservò una gran luce e in mezzo ad essa un bambino bellissimo; ma ciò vide cogli occhi dell'anima in un istante; che come mi confessò restò fuori di sé e non fece poco a trattenersi di non gridare. Da questa notte di Natale sin tutto il mese di Gennaio fu di continuo favorito da SDM con luce straordinaria da sentimenti vivi di Dio, da una pace grande che, adoperandomi io in varie maniere di vedere se potessi disturbarcela con riprensioni e penitenze, appoggiandomi che lui mancava di servire la comunità (lo che in verità non era per sua colpa, ma perché dovendo servire in cucina a 23 persone, parte di buona salute, parte convalescente, e parte inferma, non potea arrivare ecc.), non fu mai possibile di disturbare la sua pace; anzi lo vedea più gioire nelle riprensioni.

Gli fu un giorno rappresentata nell'orazione l'affabilità di Gesù Cristo. Si dichiarò non poterla spiegare, ma solo mi disse che potea figurarsi in una persona molto savia e molto sincera, ma insieme bambina. Più di questo non seppe dirmi.

Dalla notte di Natale stava in continuo raccoglimento, anche nelle azioni più distrattive. Un giorno mentre condiva la minestra si sentì un tocco sì penetrante e sì dolce nella sua anima che non potendo resistere si buttò sopra la tavola in cucina, e gemendo dolcemente. Era presente uno dei nostri; immaginandosi che avesse qualche svenimento, qualche dolore, ecc. Gli rispose: Niente, Niente! Se mi lasciate solo, meglio fate! Mi disse che si era sentito assicurato internamente che non avrebbe più difettato volontariamente. In fatti mi disse che si sentiva una mano che tratteneva il suo

cuore, acciò non scappasse in qualche impazienza ecc. E si spiegò con questa similitudine, appunto come se uno volesse prendersi questo libro (quale stava vicino a me) e un altro vi mettesse tutte e due le mani sopra, acciò non lo pigliasse. Annota il Mazzini: «Confesso che mi vedo confuso con notare l'innumerabili favori che il Signore in questo tempo fece a quest'anima, e lui stesso mi confessò che non sapea spiegarli».

Mi disse che ogni qual volta nominava Gesù si sentiva una gran dolcezza.

L'ordinaria giaculatoria dal primo svegliarsi era: *Deus meus et omnia!*

Nella notte della Purificazione del 1753 si sentì così unito con Dio che rilasciando soverchio briglia al suo spirito, anche la notte, per tre notti continue non chiuse occhio (unito anche con una astinenza smoderata, arrivando a mangiare la mattina due o tre once), restò lesa la mente che cominciò a delirare, e il suo delirio non fu altro che dovea fra breve morire, e morir da santo. Da questo delirio si sanò (come lui venne poi a dirmi) per l'ubbidienza avuta da me di star bene e di non parlare più di morte. Mi disse un giorno le promesse fattegli dal Signore sì straordinarie che mi posero in gran sospensione d'animo, e già stava per mandarlo a diriger da altro e mi disse che io da parte del Signore facessi una riprensione ad un soggetto qualificato della nostra Congregazione (quali cose non scrivo perché aspetto l'evento di esse). Nel sentire tutto ciò, da pazzo e da superbo lo pigliai, e da pazzo e da superbo lo lasciai, imponendogli per penitenza di non intervenire più con gli altri soggetti negli atti della comunità. Allora mi disse: Padre, già il Signore mi ha detto che mi avete da trattare come fu trattata S. Teresa da' suoi confessori, e per mio conforto mi ha detto che voi nell'esterno vi mostrate così, ma nell'interno vi portate con me d'altra maniera. E anche mi ha detto che, quando io me ne vado da voi dopo avervi riferito quello che passa nell'anima mia, voi lo notate, acciò il tutto serva per gloria di Dio e della nostra Congregazione. (Ed in fatti tutto era vero senza che lui avesse potuto accorgersi di cosa veruna, ed io ero forzato a scrivere ancorché fosse ciò contro il mio genio). Dopo di ciò cadde in frenesia, come altrove è notato.

Dalle riprensioni e mortificazioni dategli entrò in timore di essere illuso ed insieme con questo timore s'inaridì lo spirito, lagnandosi col Signore che l'avea abbandonato. No, sentì dirsi, sta presentemente il tuo come quando il cielo è pieno di nuvole; allora v'è il sole, ma per cagione delle nuvole non manda alla terra i suoi

raggi. Così non ti ho abbandonato, ma fra me e te vi sono queste nuvole.<sup>94</sup>

Continua sempre il Mazzini:

Diceva che nelle sue tenebre, che erano quasi continue, Gesù Sacramentato era all'anima sua un raggio di luce che entra in una camera oscura. Umiliandosi una volta nel ricevere Gesù gli si rappresentò al vivo avanti gli occhi dell'anima un vaso di creta sozzo e che dentro di quello il Signore avea riposto un gioiello preziosissimo, onde cominciò ad esclamare: Signore, che fate? Non è luogo questo atto per un gioiello così prezioso!

Era tanto il suo desiderio della comunione che spesso si sognava di comunicarsi e si preparava anche in sogno a ben ricevere la comunione.

Stava una mattina, mentre faceva l'azione di grazie dopo la comunione, molto arido, onde si affliggea che non offeriva niente a Gesù. Sentissi dire nell'interno: Chi regala a un altro, deve dargli quello che è suo proprio, non quello degli altri. Tu non hai altro di proprio che miserie. Offeriscimi dunque queste. Il di più di divozione non è tuo, è cosa mia! Non ti ho detto che sei Antonio di Gesù? Dammi il tuo cuore vuoto! Signore, non capisco che viene a dire questa parola «vuoto». Che nel tuo cuore non vi sia veruna cosa, e così offeriscimilo.<sup>95</sup>

Un giorno incontrò nel collegio di Pagani due galantuomini napoletani che dimoravano in esso per alcuni affari. Questi nel vederlo li fecero cerimonie, ma lui non rispose se non una semplice parola. Indi si licenziò. Ma si avvertì che si era mostrato troppo scortese con quei ai quali la nostra comunità professava obbligazione. Si amareggiò un poco, onde si portò avanti il SS. Sacramento e sentissi dire all'interno: Io non ti ho detto che tu sei Antonio di Gesù? Non sei delle creature; a che amareggiarti? E così si sollevò da quella pena.<sup>96</sup>

Riflettendo un giorno a quelle parole: «*Delitiae meae esse cum filiis hominum*», restò fuori di sé per l'ammirazione, riflettendo alla grandezza di Dio e sua viltà. Indi partitosi dovette portarsi ad un luogo immondo, e seguitandogli l'ammirazione, disse ad alta voce: Signore, come è possibile, essendo io più sozzo di quelle immondezze! Sentì una voce interna: No, non ti meravigliare. Ricor-

---

<sup>94</sup> *Ibid.*, 470-475 (compendiato)

<sup>95</sup> *Ibid.*, 480.

<sup>96</sup> *Ibid.*

dati che gli ortolani sono più ricchi quanto più hanno letame; onde lo prezzano. Così io che sono l'ortolano celeste fo lo stesso.<sup>97</sup>

Egli in alcune notti non dormiva, ma mettendoglisi pensiero di Dio lo fermava tutta la notte. Una notte fu sorpreso da un timore grande della morte che gli durò circa un'ora, che lo fece tremare da capo a piedi. Osservando in sé questo timore e vedendosi unito con Dio dicea a se stesso: Antonio, perché temi? Hai Gesù con te! Gli domandai io: Come va che desideri ora la morte e poi tremasti della morte? Mi rispose: Ah! Padre che è terribile il morire; ma adesso godo, perché Gesù me l'ha levato.<sup>98</sup>

### *Il latte della Madonna*

Penitenze e novene in suo onore.<sup>99</sup> L'avea scelta per Tesoriera e Dispensiera dei frutti delle sue opere buone e delle indulgenze.<sup>100</sup> Raccomandandosi un giorno caldamente a Maria e riconoscendola e chiamandola sua Madre, parvegli che Maria SS. se l'avesse accostato al petto e dato a succhiare il suo latte. In dirmi ciò gli feci una sbravata. Mi rispose: Padre, che ho da dire? Così mi è parso: di succhiare (...). Non mancai di fargli la seconda sbravata; e lui si pose a ridere che non potea trattenersi dal riso, e così lo lasciai.<sup>101</sup>

Un giorno gli fe' vedere con visione intellettuale la Vergine SS. il solo suo petto. Si maravigliava egli di ciò e sentissi dire con locuzione interna (tali sempre erano le locuzioni e visioni): Ti dimostro questo per dimostrarti che ti ho scelto con specialità per mio figlio, ed io con modo speciale sono tua madre, e sappi che quando offerii il mio Gesù nel tempio all'eterno suo Padre, con lui con specialità offerii te.

La divozione più tenera che prestava alla Vergine SS. si era il ringraziare la SS. ma Trinità delle grazie e privilegi concessi a Maria SS. e se ne compiaceva grandemente, offerendosi pronto anche col suo sangue per mantenerli.<sup>102</sup>

Nel principio della novena della Purificazione, mentre stava facendo l'orazione in camera, uscì fuori di sé, con visione intellet-

<sup>97</sup> *Ibid.*, 481. Notare ancora un paragone contadino.

<sup>98</sup> *Ibid.*, 483-484.

<sup>99</sup> *Ibid.*, 481.

<sup>100</sup> *Ibidem.*

<sup>101</sup> *Ibid.*, 482.

<sup>102</sup> *Ibid.*, 483.

tuale. Parvegli di vedere un Angelo che con una spada sottile e lunga gli passò il petto da parte a parte, e sperimentò in quell'atto un dolore acutissimo ma soave che lo fece contorcere. Venuto in sé: Signore, disse, chi sono io che a me fate questa grazia? E mirando le sue miserie, stimò che fosse stata sua apprensione; ma poi, nel decorso della Novena, nel vedersi di giorno in giorno spogliare da tutti gli affetti terreni, e il sentirsi di continuo unito con Dio, incominciò a credere d'aver ricevuto questa grazia; ma si vergognava di dirmele. Questa sera, 1° Febbraio, fu forzato a dirmelo senza neppur prima pensarci.

N. B. Il Kuntz in un *Excursus* confessa di aver avuto un dubbio circa «l'altissimo favore» dell'allattamento. Ecco le sue parole: «Dubitabam quae vir gravissimus P. Joannes Mazzini de sancto suo discipulo narrat exscribere, eum scilicet tanto a Deipara Virgine favore fuisse dignatum; sed cum mecum reputarem eundem favorem concessum esse aliis egregiis Deiparae Virginis cultoribus, dubitationem abieci et gaudens Mazzini verba excripsi. Dico gaudens propterea quod Divina mater unum e nostris confratribus altissimo hoc favore cumulare voluerit». Il Kuntz cita il Poirée, S. J., secondo il quale un tal favore sarebbe stato concesso a S. Bernardo e a S. Fulberto, vescovo carnotense. Perché sarebbe incredibile che anche il nostro Antonio sia stato gratificato della stessa dolcezza?<sup>103</sup>

### *Amore alla Congregazione*

Baciava spesso la veste, la terra ecc. Desiderava e pregava per l'avanzo nello spirito de' soggetti e a' più fervorosi si sentiva più affezionato; a quei però che non amavano la Congregazione se ne sentiva alieno (...).

Mi disse anche che quando stavamo aspettando la risulta da Napoli (= l'approvazione dell'Istituto da parte del re di Napoli, nel 1752) ricercò licenza al ministro, stando egli negli Esercizi, di stare una notte in terra avanti al SS. Sacramento per ottenere la grazia, e tutta la notte non fece altro che pregare, ma non avea nessuna risulta. Finalmente disse al Signore: Deh, perché farmi tanto penare? E sentì dirsi: Non dubitare; non vi ho mancato mai né vi mancherò, e per te farò alla Congregazione quella grazia che è più espediente allo spirito dell'Istituto, volendovi tutti distaccati dalle cose

<sup>103</sup> *Ibid.*, 482.

terrene. Si vergognò di dirlo subito. Questa sera me l'ha detto. Mi replicò l'avviso dovea dare alla comunità che la mattina, al primo tocco, si alzasse, essendo molto grata al Signore l'offerta di questo fiore, e da qui ne veniva che l'orazione, ch'è frutto di questo fiore, non si faceva bene; e m'incaricò che nei Capitoli sempre incaricassi questo.<sup>104</sup>

Ricordo in questo contesto il rimprovero del Fratello al Fondatore infermo, richiamato all'osservanza come tutti.

### *Umiltà*

Continua sempre il Mazzini:

«Si trova di presente, a mio credere, in un grado eroico d'umiltà, mentre, facendogli il Signore grazie non ordinarie e facendocelo conoscere, si mantiene in un concetto sì basso di sé che mi dà una gran consolazione, attribuendo tutto a Dio, e niente, niente a sé.

In questo tempo l'esercizio più gradito a lui si è l'andare spesso alli cameroni immondi e porsi la faccia sopra i vani de' sedili ed ivi trattarsi, dicendo: Ecco chi sei tu, simile a queste immondezze. Or, mentre così un giorno si trattenea e dicea, sentissi una voce interna che gli disse: Eri, sì, simile a queste immondezze, ma la mia grazia non ti fa essere tale di presente. Restò attonito il povero Fratello a questa voce e subito venne a dirmelo. Mi confessò che si sentiva pene interne così eccessive nel vedersi così favorito e insieme così miserabile e così umiliato da me che gli era venuto un dolore acuto di petto. La pace interna mai la perde, schernendosi col dire: Non è Iddio padrone di far quel che vuole e a chi vuole? E non è egli che suole far ciò a' più miserabili? Stimavasi il più miserabile di tutte le creature, ma con sentimento così vivo che mi dava raccoglimento in sentirlo parlare con termini di dispregio di sé stesso. Un giorno sentissi all'interno dire che d'indi in poi volea che si chiamasse Antonio di Gesù. Fu estrema la confusione che sperimentò (...). Mentre stava nella dispensa per cagione del suo ufficio, andava replicando: Signore, e come è possibile ciò? Sentissi nell'interno: Voglio che così ti nomini, perché io sono tutto tuo, tu da oggi innanzi devi esser tutto mio. Fuori di sé, uscì dalla cucina, per non essere inteso ed in luogo remoto si pose a gridare: Io da oggi innanzi sarò Antonio di Gesù, e voi sarete Gesù di Antonio. E mi disse che si sentì allora come una ferita nel cuore che gli dava una pena soave.<sup>105</sup>

<sup>104</sup> *Ibid.*, 483.

<sup>105</sup> *Ibid.*, 484.

Vedendosi così favorito, e riconoscendosi così miserabile, si pose a lagnare col Signore: Gesù mio, perché non fate queste carezze agli altri della comunità, che si portano così bene? E sentissi dire: Le fo a te perché sei più miserabile; in oltre per rimprovero degli altri, i quali non vivono come si viveva prima in Congr. , mentre adesso si attende troppo alla salute del corpo, al proprio onore, e non si vive buttato in mano de' superiori. Vedendosi fortemente ripreso da me acciò facesse bene il suo ufficio e non stasse così stordito, se ne andò a Gesù Sacramentato e gli disse: Signore, mi dice il superiore ecc. Sentì dirsi: egli fa bene a umiliarti, e tu previeni le sue umiliazioni con umiliarti e non dubitare. Tu non vedi che sono io ecc., non dubitare. Un'altra volta anche fortemente umiliato e penitenziato, si lagnava col Signore acciò la finisse e non lo facesse stare così fuori di sé e che per questo non adempiva bene ecc. Alla terza volta che replicò questa lagnanza, sentì dirsi: Non dubitare, ci provvederò io a tempo suo.<sup>106</sup> Ripreso fortemente da uno de' nostri per sperimentare se si risentisse, si pose a ridere e a ringraziarlo, e assicurò al padre che lui, con un modo speciale, raccomandava al Signore coloro che lo riprendevano e gli disse che dalla mattina si era preparato a quella riprensione, e poi mi attestò che sentissi la mattina nell'interno apparecchiato ecc.<sup>107</sup>

Gli diedi tre schiaffi una volta, mentre mi stava dicendo le grazie ecc. Affatto non si turbò, anzi si pose a ridere. Mi disse poi che una pena l'era rimasta: di non avermi allora baciato la mano. Gli proibii che non andasse più in coro assieme cogli altri all'orazione comune, né vi andasse a far la visita, ma si trattenesse in un camerino prossimo al coro, ed ivi ecc. Mi disse che in quel camerino trovava il suo Paradiso e che non gli passava neppure per capo di andare in coro. Ciò io sentendo gli allungai questa penitenza burlandomi del suo Paradiso. Accettò la penitenza allegramente e si durò.

Gli negai la comunione per 8 giorni e anche con pace accettò e sentissi dire internamente: Non dubitare, io sto con te.<sup>108</sup>

---

<sup>106</sup> *Ibid.*, 485.

<sup>107</sup> *Ibid.*, 485-486.

<sup>108</sup> *Ibid.*, 484.

*Tentazioni*

Quasi sempre combattuto. Quelle di senso erano terribilissime e vi si portava invito.

Quando l'assaliva quella di vanagloria dicea egli che allora aveva un segno sensibile che le sue azioni erano imperfette, perché se fossero state perfette non gli si sarebbe affacciato questo pensiero di vanagloria.

Aveva tentazioni di bestemmie ecc.

Vedendosi un giorno ripieno di luce divina, si sentì affacciare nel cuore un sentimento di vanità, ecc. Ebbe da morire per lo spavento, non sapendo come aiutarsi. Che timore hai? , sentissi dire nell'interno. Se un re mettesse la sua veste reale ad un vil servitore, lascerebbe forse d'esser egli di sangue e di condizione quale egli è per quella veste postagli? Così tu: con tutto che ti vedi vestito di questa veste di luce divina non lasci di essere un miserabile peccatore quale tu sei. E così restò animato e libero da quel fastidioso pensiero.<sup>109</sup>

*Mortificazioni*

Stando nella casa di Pagani, gli ordinò il p. Ministro che si fosse presa una colazione e fusse andato in certa parte a prendere un viaggio di vino. Vi erano nella cucina certi tarallucci che erano fatti con le ova e zucchero. Tirato dalla passione, stimò di prendere quelli per la colazione, ed in fatti se li pose in saccoccia, e partì, senza che gli venisse nessuno scrupolo. Ma quando fu per la strada, avendone preso per mangiare, gli venne subito scrupolo. La colazione, disse a se stesso, s'intendeva un poco di pane e formaggio. Io non voglio dare questo disgusto a Gesù Cristo, se anche avessi a morire. Così fece: li pose di nuovo in saccoccia e si stiede tutto il giorno digiuno, portandoli la sera di nuovo in dietro e portandoli allo stesso luogo, dove li aveva presi, senza dir niente che egli era digiuno o altro. Ma la cosa passò avanti. Gli venne scrupolo di passare in silenzio un così grande difetto (come egli diceva); onde si vedeva in obbligo di darsi in colpa al p. ministro. All'incontro si sentiva nell'animo una grande ripugnanza. In questa tempesta di pensieri,

---

<sup>109</sup> *Ibid.*, 487.



andò a trovare un padre e gli disse il succeduto. Quello, già conoscendo che il piccolo difetto era stato bastamente compensato con un atto di somma virtù, gli disse che si fusse pacificato e non ne avesse fatto parola. Ma egli, non contento anche di questo, non si stimò soddisfatto se non andava a' piedi del ministro, il quale non poté non ammirare la delicatezza di coscienza del santo fratello.<sup>110</sup>

Questo episodio, con quello dell'albero di fichi, ha il sapore di una pagina letteraria. In ambedue sembra presente l'arte del Tannoia.

Narra il Mazzini: Quando stavamo alla casa di D. Francesco (Contaldi), mentre un giorno detto fratello stava in giardino tagliando un pò d'inzalata, un giovinastro non so che cosa replicatamente l'avesse da su del muro del giardino domandato; ma perché lui era un pò sordastro, non sentì. Sdegnato il giovine, sentendosi offeso, si buttò dal muro e diedegli un solenne schiaffo. Il fratello non fece altro che dargli una compassionevole occhiata e senza inquietarsi seguì a fare l'inzalata.

Chiamato più volte da Don Francesco Contaldi sozzo, sfrattapanella, e con altri epiteti ingiuriosi, mai rispose né si risentì, anzi né pure lo diceva a noi, e lo venivamo a sapere dalla serva e dal servo di detto D. Francesco.<sup>111</sup>

Mi sembra interessante trascrivere qui il brano nel quale il Tannoia, nella vita di S. Alfonso, narra lo stesso episodio, inquadrandolo:

«Non compariva un padre in città, che motteggiato non fosse. Ci furono de' sgarbi. Essendosi portato uno di essi per dir Messa nella parrocchia, ci fu chi li strappò l'amitto dalle mani. Miglior partito non potevano avere i Fratelli servienti. Come uno di questi era in piazza, o altrove, vedevasi subito mostrato a dito, e fatto carico di villanie. Zappando nell'orto di casa il Fratello Antonio Lauro, un uomo del partito, stando fuori della siepe, non mancava malmenarlo di parole. Il virtuoso fratello zappava, e non davasi per inteso. Quell'istesso pazientare offese quel temerario. Furioso entra nell'orto, e fattoseli sopra, gli tira uno schiaffo. Non si risente il buon Fratello, anzi, postosi ginocchioni, li presenta l'altra guancia. Quest'atto confuse il mal uomo, e più confuso si diede in dietro».<sup>112</sup> Notare le tante differenze redazionali in così poco spazio!

<sup>110</sup> *Ibid.*, 478 (testo Mazzini-Tannoia).

<sup>111</sup> *Ibid.*, 488.

<sup>112</sup> A. M. TANNOIA, *Della vita ed istituto*, lib. II, p. 148.

Continua il Mazzini: Fu comandato un giorno da un nostro soggetto infermo etico che gli pulisse il bacile che stava pieno di sputo marcioso. Corse per fare la carità. Ma che? Nel pulirlo si sentì una gran nausea. Volea vincersi con inghiottirsi tutto quel sputo; ma riflettendo che potea nuocersi con infettarsi dell'istesso male si risolvé di vincere la sua ripugnanza ed insieme non nuocere al proprio individuo (lo che stimava già non poterlo fare senza scrupolo) prese questo mezzo termine: buttò quella roba e indi si pose a leccare il bacile al quale era rimasto qualche poco di quella schifosa e dannosa materia. Scoprì il fatto lo stesso infermo, il quale sì dalla dimora che fece il fratello, sì dal vedere pulito il bacile come se vi avesse leccato un cane, lo forzò a dirgli la verità. Quando venne a dirlo a me mi accennò che per più ore sentissi una gran dolcezza nella bocca. Per umiliarlo, lo ripresi fortemente, dicendogli che non doveva far queste cose senza licenza, e gli diedi alcune penitenze (...). Perché io l'avea detto che il demonio potea ingannarlo con fargli fare cose di pregiudizio alla salute e allo spirito, stava sollecito; ma si quietò sentendosi intonare nell'anima: Non timebo mala, quia tu mecum es. Sentissi assicurato che dimorando Giesù con lui, non avrebbe paura; e così rasserenossi.<sup>113</sup>

### *Penitenze*

Ogni giorno disciplina a secco. Ogni 15 giorni a sangue: quale volea farla ogni settimana e più volte in essa, come anche molto a lungo; lo che li fu impedito da me. Ogni sabato digiuno in pane e acqua. Prima e dopo il pranzo masticava un pò d'assenzio. Quando lo era permesso, mangiava a terra e poi, con disinvoltura, facea cadere in terra la minestra boccone per boccone e da terra prendendola se la mangiava. Volea mettere cenere, acqua ecc. nelle vivande, per farle perdere il sapore, ma ciò glielo proibivo per timore che perdesse lo stomaco (...). Mi disse che la sola ubbidienza lo facea mangiare, ma con gran ripugnanza.<sup>114</sup>

---

<sup>113</sup> KUNTZ VI, 487. Il Landi, a proposito del p. Moscariello tisico, dice del fratello: «Prese un boccone di marcia e l'inghiottì» (KUNTZ VI, 464). Si tratta dello stesso episodio? E' molto probabile.

<sup>114</sup> *Ibid.*, 489-490.

Si assomigliava a Gesù Cristo tutto piaghe per noi; e allora si animava a cercarme (=le penitenze). Fu tanto l'orrore che sentì un giorno, mentre stava per incominciare la disciplina a sangue che già stava per lasciarla. Ma se gli rappresentò in una visione immaginaria Gesù Cristo, tutto ricoperto di piaghe e sangue, che saliva il Monte Calvario, e sentissi un rimprovero così grande al suo spirito, dicendogli: Tu sei quello che tante volte hai detto che sei pronto a morire per me, e adesso né pure ti fidi ecc. Vedi quello che ho patito per te! Fu tale questo rimprovero e tale questa vista che con gran animo fe' la disciplina e gli restò talmente impressa quella vista e quelle parole che non poté più scordarsele; ed ogni qual volta si faceva la disciplina a sangue se gli rappresentava il tutto con vivezza, e non fu mai caso che la lasciasse per pena e orrore che sentisse, e mi confessò che stava disposto a farsela ogni qual volta l'era concessa, ancorché sapesse di dover morire sotto i colpi.

Sempre a proposito di disciplina a sangue:

«Una volta l'accadde che essendoli uscito tanto sangue dalle vene si congelò fuori, ed egli pigliando un coltello per nettarlo dalle carni dove stava attaccato, ed il coltello avendolo usato in cucina a tagliare cose amare, come cipolle, e se li fece piaga dove lo toccò e la parte si cancrenò, e lui lo soffrì allegramente, ché gioiva in quelli spasimi». <sup>115</sup> Si conservava sempre il peggio e quello che rimaneva a mensa, finché ebbe ordine che si conservasse la pietanza come gli altri. <sup>116</sup>

Tornando indietro negli anni in cui Antonio era nel secolo, il Mazzini sposta la cronaca ai 4 anni precedenti l'ingresso, come a confermare che tutta la vita di Fr. Antonio era stata sotto il segno delle penitenze. Ecco il testo:

«Quattro anni prima d'essere ammesso alla Congregazione si diede alle mortificazioni e alle penitenze. Portava i coscialetti ogni giorno sin dopo ascoltato la Messa ne' giorni feriali, nelle feste sino la sera, anche quando suo fratello, per distorglielo dal pensiero di ritirarsi, lo portava a caccia o lo mandava da qua e da là a' paesi lontani, e se li legava così stretti che, non potendo camminare bene, zoppicava, sicché se ne accorgeva suo fratello, ma non sapeva che fosse. Quando lo mandavano a pascere i bovi, si metteva in luogo ri-

---

<sup>115</sup> *Ibid.*, 464.

<sup>116</sup> *Ibid.*, 489.

moto e, prendendo un fascetto di erbe spinose a carne ignuda si batteva fortemente». <sup>117</sup>

Avviandosi al termine delle sue testimonianze, il Mazzini annota: Portò per più mesi una catenella stretta al braccio in onore dell'Assunzione di Maria (ch'era la festa più cara a lui) e se la pose stretta in maniera che se l'era incarnata, e la portò notte e giorno. Nell'andare in Iliceto cadde da cavallo e così se la ruppe, e non gli fu concessa più. <sup>118</sup> E ancora: «Per li tanti digiuni ed astinenze verso l'ultimi anni di vita sua, andò in pazzia; e sebbene per un anno pareva furioso, dopo poi s'andò a quietare alquanto; ma sempre le sue pazzie erano dell'amore di Dio». <sup>119</sup>

Concludendo il suo lungo reportage su Fr. Antonio Lauro il Kuntz scrive:

«Hucusque P. Joannes Mazzini, unus e primoribus nostrae Congregationis patribus, sive ad viri doctrinam sive ad eius sanctitatem attendatur. Ex eius proinde testimoniis concludi potest Fratrem Antonium Laurum esse post Beatum Gerardum Majella praecipuum Fratrum nostrorum laicorum decus atque ornamentum, et plane dignum qui, sin minus ipsi Gerardo, at saltem Fratri Vito Curzio et Fratri Joachino Gaudiello comparetur». E lancia un invito: «De caetero, plures nostra Congregatio habet fratres laicos qui non ordinariae sanctitatis opinione vixerunt et mortui sunt; et rem profecto perutilem factururus esset ille e nostris scriptoribus, qui vitas sanctorum nostrorum fratrum laicorum conscriberet». <sup>120</sup>

Tornando a Fr. Antonio Lauro, riferisco anche i seguenti giudizi: del p. Berthe, che lo chiama un «Emulo di S. Gerardo», <sup>121</sup> e del p. Gregorio, che scrive: «Dopo S. Gerardo presentasi nell'Istituto come la figura più ricca di doni sacramentali». <sup>122</sup>

Che ve ne pare?

<sup>117</sup> *Ibid.*, 489. (Dietro il testo si indovinano facilmente le confidenze dello stesso Fr. Antonio al suo direttore).

<sup>118</sup> *Ibid.*, 489-490.

<sup>119</sup> *Ibid.*, 465.

<sup>120</sup> *Ibid.*, 490.

<sup>121</sup> A. BERTHE, *S. Alfonso Maria de' Liguori*, 2 voll., Firenze 1903, Vol. II, p. 173, n. 817.

<sup>122</sup> O. GREGORIO, *Sulle orme cit.*, p. 61.